



# Forme nel Verde 2005

Ideata e diretta da Mario Guidotti

XXXV edizione

Piero Sbarluzzi  
Color di terracotta

editrice DonChisciotte





Color di terracotta



Comune di San Quirico d'Orcia



Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia



Regione Toscana



Coordinamento generale, segreteria e cura del catalogo  
Marta Casiroli

Progetto grafico  
Jacopo Sani - Editrice DonChisciotte

Foto  
Piero Sbarluzzi

Si ringraziano:  
la Soprintendenza Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico  
per le provincie di Siena e Grosseto;  
tutti i dipendenti dell'Amministrazione comunale di San Quirico  
d'Orcia e in particolare Virginia Pecci.

Testi di:  
Mario Bezzini  
Dino Carlesi  
Fulvia Fasola  
Liletta Fornasari  
Marileno Franci  
Mario Guidotti  
Anna Maria Guiducci  
Mario Luzi  
Maria Mangiavacchi  
Antonio Paolucci  
Nino Petreni  
Vittorio Sgarbi

Editrice DonChisciotte sas  
www.donchi.com info@donchi.com  
0577 898067

L'iniziativa è stata resa possibile anche con il contributo  
della Banca Monte dei Paschi di Siena

# Forme nel Verde 2005

Ideata e diretta da Mario Guidotti

XXXV edizione

## Piero Sbarluzzi Color di terracotta

Horti Leonini

17 luglio - 25 settembre

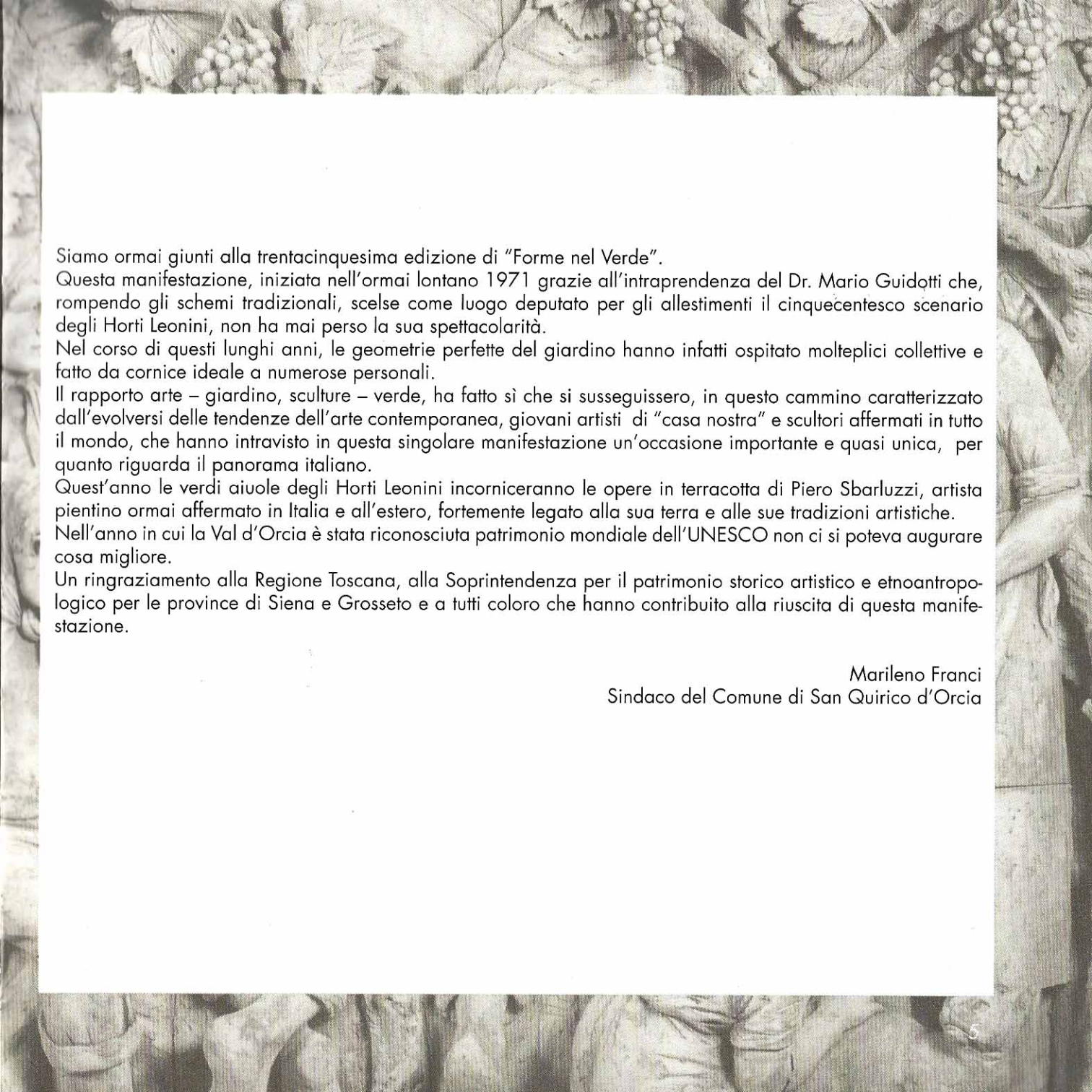
Palazzo Chigi Zondadari

16 settembre - 10 dicembre

Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia  
Comune di San Quirico d'Orcia  
Regione Toscana







Siamo ormai giunti alla trentacinquesima edizione di "Forme nel Verde".

Questa manifestazione, iniziata nell'ormai lontano 1971 grazie all'intraprendenza del Dr. Mario Guidotti che, rompendo gli schemi tradizionali, scelse come luogo deputato per gli allestimenti il cinquecentesco scenario degli Horti Leonini, non ha mai perso la sua spettacolarità.

Nel corso di questi lunghi anni, le geometrie perfette del giardino hanno infatti ospitato molteplici collettive e fatto da cornice ideale a numerose personali.

Il rapporto arte - giardino, sculture - verde, ha fatto sì che si susseguissero, in questo cammino caratterizzato dall'evolversi delle tendenze dell'arte contemporanea, giovani artisti di "casa nostra" e scultori affermati in tutto il mondo, che hanno intravisto in questa singolare manifestazione un'occasione importante e quasi unica, per quanto riguarda il panorama italiano.

Quest'anno le verdi aiuole degli Horti Leonini incorniceranno le opere in terracotta di Piero Sbarluzzi, artista pientino ormai affermato in Italia e all'estero, fortemente legato alla sua terra e alle sue tradizioni artistiche.

Nell'anno in cui la Val d'Orcia è stata riconosciuta patrimonio mondiale dell'UNESCO non ci si poteva augurare cosa migliore.

Un ringraziamento alla Regione Toscana, alla Soprintendenza per il patrimonio storico artistico e etnoantropologico per le province di Siena e Grosseto e a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa manifestazione.

Marileno Franci  
Sindaco del Comune di San Quirico d'Orcia











**Una mostra unica in Italia**

**35 ANNI DI FORME NEL VERDE  
E DI SCULTURE IN GIARDINO ANTICO**

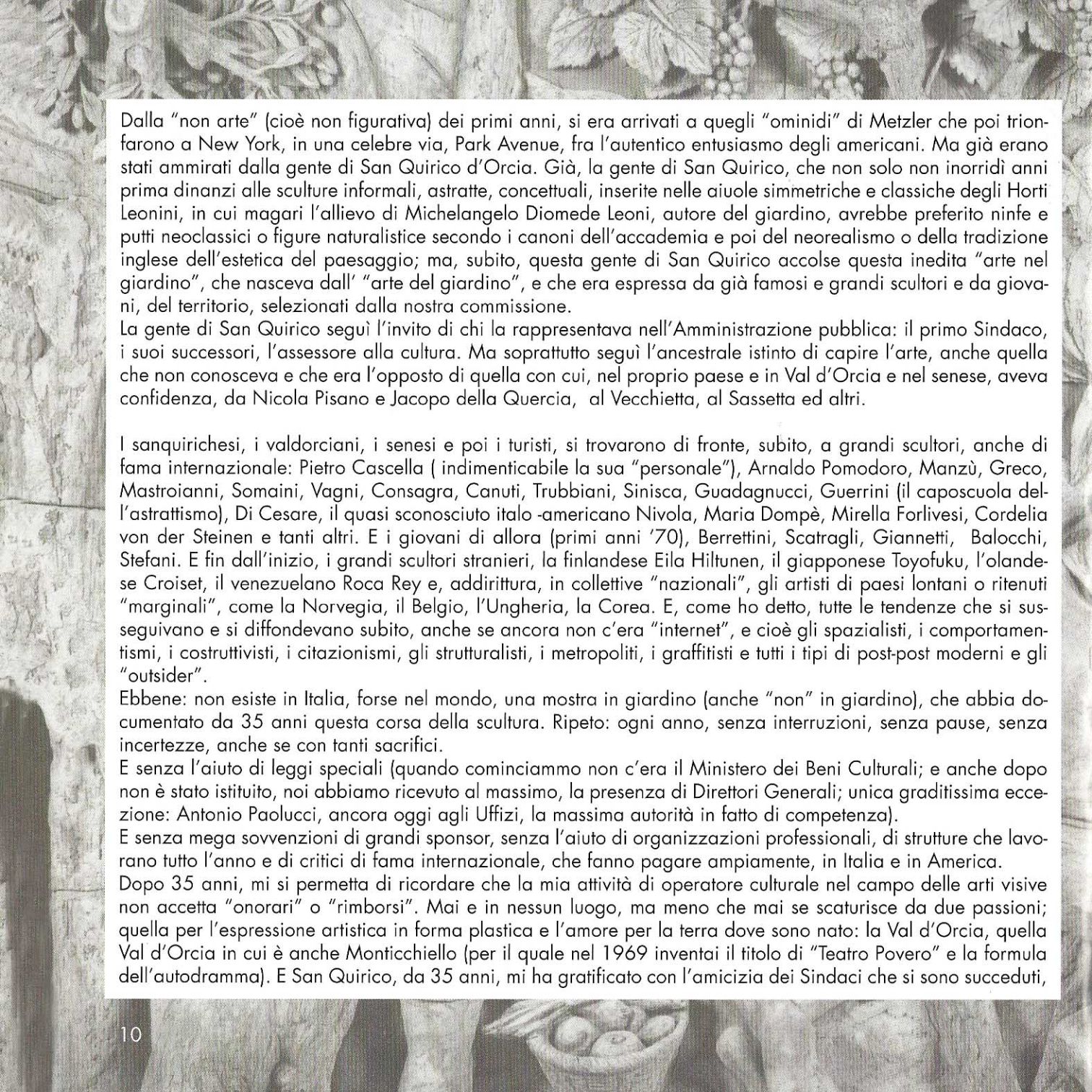
**Tutte le correnti dell'arte e i più grandi italiani e stranieri,  
dal neorealismo all'astrattismo, dall'arte povera a quella concettuale  
si sono susseguiti negli Horti Leonini**

*"Quindici anni. Per una Mostra è quasi una vita. Eppure sembra ieri. Ieri, quando nacque un'idea che doveva diventare, in un certo senso, un'ideologia estetica. Ieri, quando ci trovammo insieme a San Quirico, con Lido Garosi allora Sindaco, e Orfeo Sorbellini, presidente della Pro Loco, a discutere di che cosa fare di quel giardino... Tornando a Roma, in autostrada, ebbi un'allucinazione... La bianca statua di Cosimo de' Medici fu circondata da altre improvvisamente sorte nelle verdi aiuole; forme anche informi e, come si diceva allora, informali. E fu subito "Forme nel Verde".*

Con questo periodo si apriva la mia pagina di introduzione al catalogo della quindicesima edizione di "Forme nel Verde", nel 1985.

E aggiungevo nella stessa introduzione, continuando la storia dell'origine: *"Gli amici di San Quirico approvarono, capirono, l'operazione culturale, visiva e tangibile che si preparava, in quel classicissimo vegetale cinquecentesco con l'installazione estiva di un fine novecento plastico, con sculture che potevano apparire disaccostate a chi posava quotidianamente gli occhi su quelle di Giovanni Pisano nella Collegiata del paese. Astratti, concettuali, informali, spaziali, ambientalisti, nuovofigurazionisti, neoconcreti e, oltre che marmo e travertino, anche ferro, plexiglass, perspex, nuovi materiali dell'arte povera. E ci fu, nella prima edizione della mostra, una scultura semovente e urlante di Carlo Rambaldi, che poi doveva emigrare in California, vincere due Oscar e ideare i mostri ET e "Millennium", la città del Duemila in Arizona", e anche oggi, carico di anni e di gloria, è un inesauribile creatore del futuro, con e dopo internet.*

Venticinque anni. Per la mostra del 1995 (26 agosto - 5 novembre) pubblicammo un catalogo doppio: nel primo, intitolato "VENTICINQUE ANNI DI SCULTURA A SAN QUIRICO D'ORCIA DA UN'IDEA DI MARIO GUIDOTTI" riportammo un elenco dettagliato di tutte le mostre che si erano susseguite, collettive e personali, dati sugli autori e brevi scritti sulla singolarità e l'importanza, non solo artistica, di "Forme nel Verde", di scultori che vi avevano esposto e di personalità della politica, della cultura, dell'arte (come Nilde Iotti, che da me invitata a una mostra precedente, s'innamorò di San Quirico e vi comprò una casa, e come Roberto Barzanti, allora parlamentare europeo e vicepresidente della Commissione Cultura). Pubblicammo anche testimonianze di famosi storici e critici dell'arte. La seconda parte del catalogo era dedicata alla "personale" di Kurt Lorenz Metzler.



Dalla "non arte" (cioè non figurativa) dei primi anni, si era arrivati a quegli "ominidi" di Metzler che poi trionfarono a New York, in una celebre via, Park Avenue, fra l'autentico entusiasmo degli americani. Ma già erano stati ammirati dalla gente di San Quirico d'Orcia. Già, la gente di San Quirico, che non solo non inorridì anni prima dinanzi alle sculture informali, astratte, concettuali, inserite nelle aiuole simmetriche e classiche degli Horti Leonini, in cui magari l'allievo di Michelangelo Diomede Leoni, autore del giardino, avrebbe preferito ninfe e putti neoclassici o figure naturalistiche secondo i canoni dell'accademia e poi del neorealismo o della tradizione inglese dell'estetica del paesaggio; ma, subito, questa gente di San Quirico accolse questa inedita "arte nel giardino", che nasceva dall' "arte del giardino", e che era espressa da già famosi e grandi scultori e da giovani, del territorio, selezionati dalla nostra commissione.

La gente di San Quirico seguì l'invito di chi la rappresentava nell'Amministrazione pubblica: il primo Sindaco, i suoi successori, l'assessore alla cultura. Ma soprattutto seguì l'ancestrale istinto di capire l'arte, anche quella che non conosceva e che era l'opposto di quella con cui, nel proprio paese e in Val d'Orcia e nel senese, aveva confidenza, da Nicola Pisano e Jacopo della Quercia, al Vecchietta, al Sassetta ed altri.

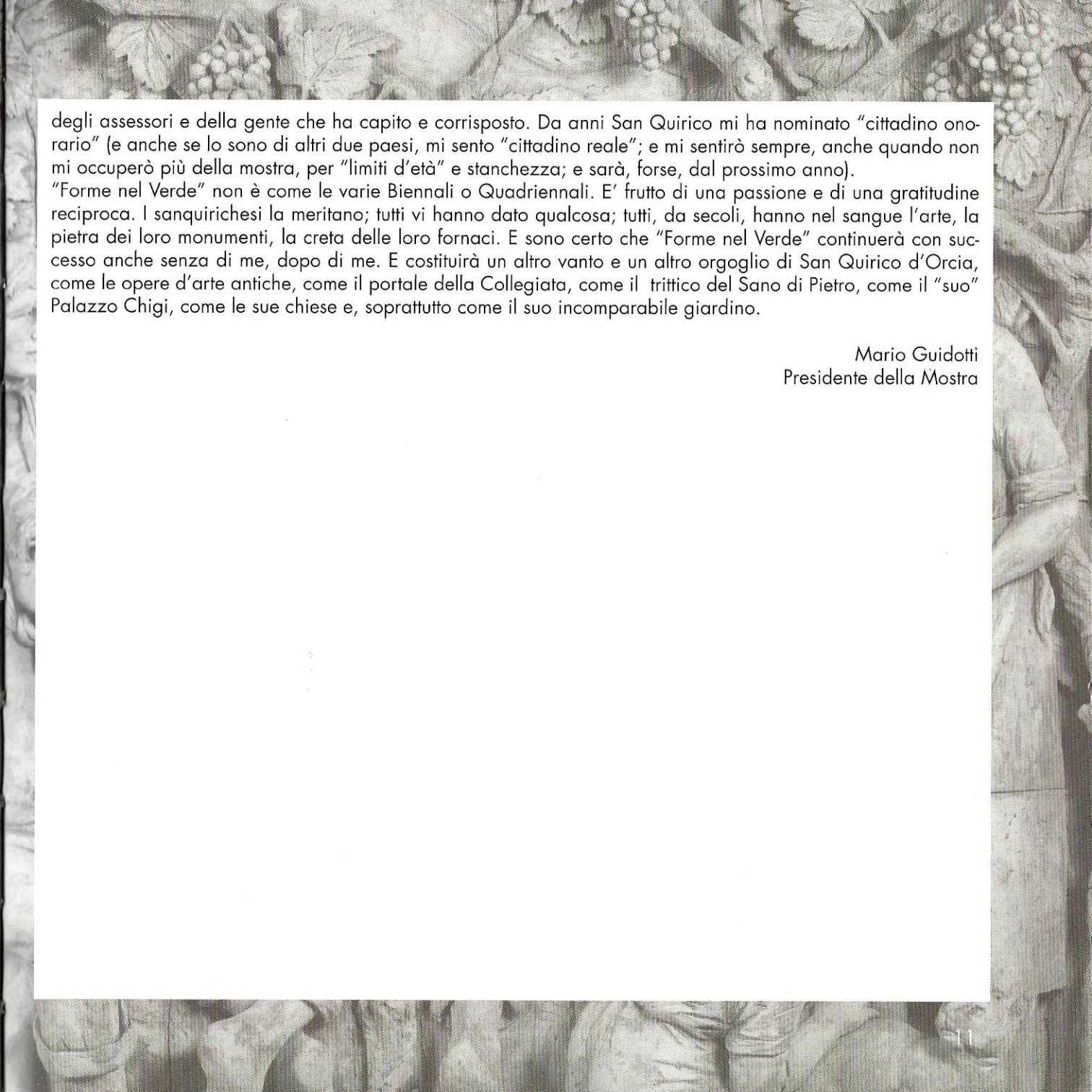
I sanquirichesi, i valdorciani, i senesi e poi i turisti, si trovarono di fronte, subito, a grandi scultori, anche di fama internazionale: Pietro Cascella ( indimenticabile la sua "personale"), Arnaldo Pomodoro, Manzù, Greco, Mastroianni, Somaini, Vagni, Consagra, Canuti, Trubbiani, Sinisca, Guadagnucci, Guerrini (il caposcuola dell'astrattismo), Di Cesare, il quasi sconosciuto italo-americano Nivola, Maria Dompè, Mirella Forlivesi, Cordelia von der Steinen e tanti altri. E i giovani di allora (primi anni '70), Berrettini, Scatragli, Giannetti, Balocchi, Stefani. E fin dall'inizio, i grandi scultori stranieri, la finlandese Eila Hiltunen, il giapponese Toyofuku, l'olandese Croiset, il venezuelano Roca Rey e, addirittura, in collettive "nazionali", gli artisti di paesi lontani o ritenuti "marginali", come la Norvegia, il Belgio, l'Ungheria, la Corea. E, come ho detto, tutte le tendenze che si susseguivano e si diffondevano subito, anche se ancora non c'era "internet", e cioè gli spazialisti, i comportamentismi, i costruttivisti, i citazionismi, gli strutturalisti, i metropolitani, i graffitisti e tutti i tipi di post-post moderni e gli "outsider".

Ebbene: non esiste in Italia, forse nel mondo, una mostra in giardino (anche "non" in giardino), che abbia documentato da 35 anni questa corsa della scultura. Ripeto: ogni anno, senza interruzioni, senza pause, senza incertezze, anche se con tanti sacrifici.

E senza l'aiuto di leggi speciali (quando cominciammo non c'era il Ministero dei Beni Culturali; e anche dopo non è stato istituito, noi abbiamo ricevuto al massimo, la presenza di Direttori Generali; unica graditissima eccezione: Antonio Paolucci, ancora oggi agli Uffizi, la massima autorità in fatto di competenza).

E senza mega sovvenzioni di grandi sponsor, senza l'aiuto di organizzazioni professionali, di strutture che lavorano tutto l'anno e di critici di fama internazionale, che fanno pagare ampiamente, in Italia e in America.

Dopo 35 anni, mi si permetta di ricordare che la mia attività di operatore culturale nel campo delle arti visive non accetta "onorari" o "rimborsi". Mai e in nessun luogo, ma meno che mai se scaturisce da due passioni; quella per l'espressione artistica in forma plastica e l'amore per la terra dove sono nato: la Val d'Orcia, quella Val d'Orcia in cui è anche Monticchiello (per il quale nel 1969 inventai il titolo di "Teatro Povero" e la formula dell'autodramma). E San Quirico, da 35 anni, mi ha gratificato con l'amicizia dei Sindaci che si sono succeduti,



degli assessori e della gente che ha capito e corrisposto. Da anni San Quirico mi ha nominato "cittadino onorario" (e anche se lo sono di altri due paesi, mi sento "cittadino reale"; e mi sentirò sempre, anche quando non mi occuperò più della mostra, per "limiti d'età" e stanchezza; e sarà, forse, dal prossimo anno).

"Forme nel Verde" non è come le varie Biennali o Quadriennali. E' frutto di una passione e di una gratitudine reciproca. I sanquirichesi la meritano; tutti vi hanno dato qualcosa; tutti, da secoli, hanno nel sangue l'arte, la pietra dei loro monumenti, la creta delle loro fornaci. E sono certo che "Forme nel Verde" continuerà con successo anche senza di me, dopo di me. E costituirà un altro vanto e un altro orgoglio di San Quirico d'Orcia, come le opere d'arte antiche, come il portale della Collegiata, come il trittico del Sano di Pietro, come il "suo" Palazzo Chigi, come le sue chiese e, soprattutto come il suo incomparabile giardino.

Mario Guidotti  
Presidente della Mostra





## FORME NEL VERDE 1971 – 2005

Ancora un traguardo, il trentacinquesimo, per "Forme nel verde", mostra annuale internazionale di scultura ospitata dal 1971 negli Horti Leonini, spazio verde e classico, voluto da Diomede Leoni alla fine del Cinquecento e dedicato all'otium dopo le fatiche degli incarichi politici.

Non è stato facile far durare per tanto tempo una manifestazione di questo tipo, con cadenza annuale, che ha coperto un arco temporale così lungo, percorso da avvenimenti di grande significato storico e sociale, inserita sì in uno spazio storicizzato ma fuori dai circuiti e dagli spazi tradizionali della fruizione dell'arte.

Un lungo cammino attraverso l'evolversi delle tendenze della scultura contemporanea nazionale e internazionale, spesso irto di difficoltà finanziarie e organizzative che ne hanno messo più volte in discussione lo svolgimento, con inevitabili momenti di stanchezza, che ha rappresentato comunque un momento di confronto e di continua evoluzione e revisione critica con un unico punto fermo: l'ambientazione negli Horti che si è rivelato un contenitore dinamico e tale da rendere unica ogni manifestazione. Alternativamente alle aiuole o contemporaneamente sono stati poi utilizzati altri spazi del giardino come il grande prato nella parte superiore, i viali laterali, il cosiddetto giardino delle Rose, le mura ma anche altri luoghi significativi all'interno del centro storico.

Agli inizi questo tipo di intervento in questa zona della Toscana, così ricca di storia e di memorie storico artistiche e ambientali, e per di più in un giardino storico era certamente un azzardo. Col tempo sono divenute consuete molte altre esperienze simili e gli interventi sugli spazi aperti storici e non, sia con installazioni permanenti che temporanee, rappresentano ormai una tendenza tutta Toscana in cui si sono cimentati anche molti artisti stranieri che qui vivono e operano.

Oggi la manifestazione è un appuntamento che fa parte della quotidianità della nostra comunità sia per gli amministratori che per gli abitanti, invitati ogni anno a guardare in modo diverso questo spazio, divenuto nel tempo proprietà del comune. Le sempre nuove suggestioni rafforzano il senso di appartenenza a questo luogo, per tanti anni rimasto chiuso e quasi inaccessibile e oggi divenuto meta di turisti e studiosi e finalmente inserito a pieno titolo nel paese.

Contemporaneamente sono iniziati e poi proseguiti tanti progetti legati in qualche modo a questo evento come gli studi di quella che è l'arte dei giardini con la nascita dell'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini che ha visto la presenza di grandi studiosi come Rosario Assunto, Isa Belli Barsali e Alessandro Tagliolini, di cui è stata recentemente acquisita la biblioteca di testi specifici sul giardino storico. Si è inoltre provveduto all'inventariazione del materiale fotografico e bibliografico.

Una diffusa cultura del paesaggio sta poi portando alla creazione di un progetto di area per la costituzione di un Centro per lo studio del paesaggio e del giardino per promuovere proprio la formazione e la diffusione della cultura del paesaggio e del giardino che verrà ospitato nel restaurato Palazzo Chigi.

Sono anche stati acquisiti nuovi spazi espositivi, come le sale del primo piano del Palazzo Chigi, legati sia alla manifestazione di "Forme nel Verde" che alle esposizioni sempre di arte contemporanea di "Arte a Palazzo".

Sono nate inoltre anche altre esperienze legate all'arte contemporanea, promosse dalla Regione Toscana, come il "Cantiere d'arte contemporanea" che quest'anno è alla sua seconda edizione, per la sperimentazione di



nuovi linguaggi.

Negli anni è stato poi accumulato numeroso materiale fotografico che documenta gli allestimenti relativi alle varie manifestazioni e bibliografico, in particolare cataloghi degli artisti, cui si è data una sistemazione definitiva per renderlo consultabile.

Gli interventi di riqualificazione urbana inoltre, come la realizzazione delle fontane da parte di Berrettini e Balocchi ad esempio o la risistemazione della piazza antistante gli Horti o dello spazio denominato Giardino delle Rose, rientrano in una tendenza tutta Toscana di inserimenti del contemporaneo nei centri storici.

Le opere d'arte donate dagli artisti che hanno partecipato alla varie edizioni della manifestazione sono state poi recentemente risistemate, con l'intento di dare loro una collocazione permanente e non casuale, per le vie cittadine, nel Giardino delle Rose, nei viali laterali agli Horti Leonini e lungo l'esterno delle mura.

Il progetto è stato curato da Alessandro Tagliolini e Mauro Berrettini pensando a veri e propri percorsi scultorei che incoraggiassero il dialogo artistico con la contemporaneità.

Col tempo inoltre il ruolo del giardino storico, e in particolare degli Horti, come contenitore di opere d'arte è stato rivisto e approfondito in relazione ad una serie di interventi programmati per la conservazione e valorizzazione dello stesso che prevedono un uso ed una gestione più attenta scaturita da una conoscenza completa e approfondita del bene "giardino storico".

La manifestazione esalta dunque un tipo di scultura, quella appunto "nel" giardino, con la sua libertà di forme e materiali, nel nostro caso un giardino costruito tra le mura, che si inserisce come un cuneo nel tessuto urbano. La composizione del verde fatta di cespugli, di siepi, di aiuole triangolari, di boschetti, del luogo viale centrale e dei due laterali, che muta con le stagioni, accentua le finalità figurative quasi esclusivamente basate sulla ricerca formale e sull'espressività peculiari della scultura contemporanea. Se ne ricava un messaggio senza tempo, mai uguale a se stesso in cui ogni forma si adegua e trova giustificazione in questo mondo ideale.

Da qui sono passati artisti di assoluto rilievo internazionale, molti dei quali hanno contribuito con originalità alla problematica dell'arte italiana ed europea della nostra epoca. Per fare alcuni nomi: Venturino Venturi, Pietro Consagra, Carlo Lorenzetti, Carmelo Cappello, Lorenzo Guerrini, Giacomo Manzù, Emilio Greco, Umberto Mastroianni, Marino Mazzacurati, Claudio Capotondi, Pietro Cascella, Gigi Guadagnucci, Mario Negri, Floriano Bodini, Francesco Somaini, Augusto Perez, Costantino Nivola, Alessandro Tagliolini, Sinisca, Alessandro romano, Alba Gonzales.

Ci sono poi alcuni artisti toscani e senesi la cui presenza è stata negli anni costante come: Piergiorgio Balocchi, Mauro Berrettini, Enzo scatragli, Emanuele Giannetti, Nado Canuti, Massimo Lippi, Pietro Sbarluzzi.

Significativa anche la presenza di artisti stranieri molti operanti in Toscana e nella nostra provincia come Kurt Laurenz Metzler e Matthew Spender e le collettive di artisti giapponesi coreani, norvegesi, belgi.

Anche l'alternarsi di studiosi che hanno curato le diverse edizioni e di varie personalità della cultura che a vario titolo hanno scritto della manifestazione: Cesare Brandi, Enzo Carli, Mario Luzi ad esempio hanno contribuito al disegno di una verifica critica dello stato della scultura in Italia ed in Europa pur con comprensibili lacune.

La manifestazione è dunque cresciuta raggiungendo alcuni obiettivi:

- è stata riaffermata la validità della scultura come forma d'arte che meno ha bisogno dei musei ma anzi può



guadagnare all'aria aperta.

- è stata acquisita la consapevolezza di questo spazio di natura "riconosciuto" e "identificato" come opera d'arte in costante dialettica con la scultura moderna, dunque fra materia e spazio.

Sono stati seguiti inoltre coerentemente alcuni principi tra i quali:

- quello di dare spazio a scultori di valore e fama consolidata anche se prevalentemente informali fornendo così un panorama ampio e il più possibile completo della scultura italiana e straniera degli ultimi anni,

- ma anche individuare giovani scultori le cui opere ben si adattano all'aria aperta fermo restando il fine ultimo cioè quello di fornire comunque a tutti una significativa occasione di informazione e riflessione artistico-culturale riguardo a un genere espressivo quale quello della scultura, in genere scarsamente recepito.

- La maggior parte delle opere sono state inoltre pensate per questo spazio, dunque idoneità e rispondenza all'ambiente che le accoglie.

La presenza di artisti con esperienze artistiche e personali anche molto lontane tra loro si è sempre ricomposta in questo verde che ha visto alternativamente esperienze intime ma anche corali partecipazioni con mostre a tema e personali di grande rilievo.

Naturalmente il contrasto tra le opere, lo spazio verde che le ospita e le altre opere scultoree del giardino, in particolare con l'incombente statua di Cosimo III dei Medici di Giuseppe Mazzuoli del 1688, proprio al centro dell'incrocio delle aiuole, in qualche modo un archetipo dell'arte ambientale, è l'elemento di forza per far emergere un legame tra differenti epoche che insistono in un unico sistema.

- L'unicità, che non si ritrova nel panorama di questo tipo di manifestazioni, sta nella puntuale cadenza annuale e nella continua necessità delle opere, sempre nuove, di adattarsi in qualche modo ad uno spazio puro e compiuto che spesso ha visto l'associazione di materiali molto diversi. La continuità dello spazio espositivo esalta ed accentua tutto ciò.

Il visitatore è libero di percorrere gli spazi del giardino costruendo il suo percorso fra le sculture e cercando le sue risposte dall'osservazione delle opere e dalle suggestioni del verde.

Questa edizione 2005 presenta Piero Sbarluzzi, artista - artigiano pientino. Opere figurative di sapore arcaico create in bronzo ma soprattutto in terracotta, materiale antico che riprende la tradizione della nostra terra e che anche cromaticamente si armonizza con i colori del giardino. Un ritorno alle origini con una personale per un artista che ha già partecipato a "Forme nel verde" in esposizioni collettive.

Non saremmo arrivati a questi traguardi senza Mario Guidotti, presidente fin dall'inizio della manifestazione e alla cui intuizione, tenacia, volontà e passione questo esperimento deve il suo particolare carattere. Mario Guidotti ha saputo traghettare questo evento nel nuovo millennio consegnandoci un passato costituito soprattutto da tante esperienze umane diverse. I rapporti con gli artisti ma anche con tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato e partecipato sono infatti l'eredità culturale della manifestazione che ha contribuito a far crescere la coscienza critica di ognuno di noi.

Maria Mangiavacchi

Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Etnoantropologico per le province di Siena e Grosseto



**Piero Sbarluzzi**



## UNA MOSTRA COLOR DI TERRACOTTA

Fin dall'inizio della sua storia l'uomo ha usato l'argilla per costruirsi gli oggetti di uso comune, mattoni, tegole, statue, urne cinerarie, in ogni luogo e in ogni epoca, presso ogni civiltà.

E proprio l'argilla è il materiale prediletto per le sue opere da Piero Sbarluzzi, l'artista a cui è dedicata la 35° edizione di "Forme nel verde".

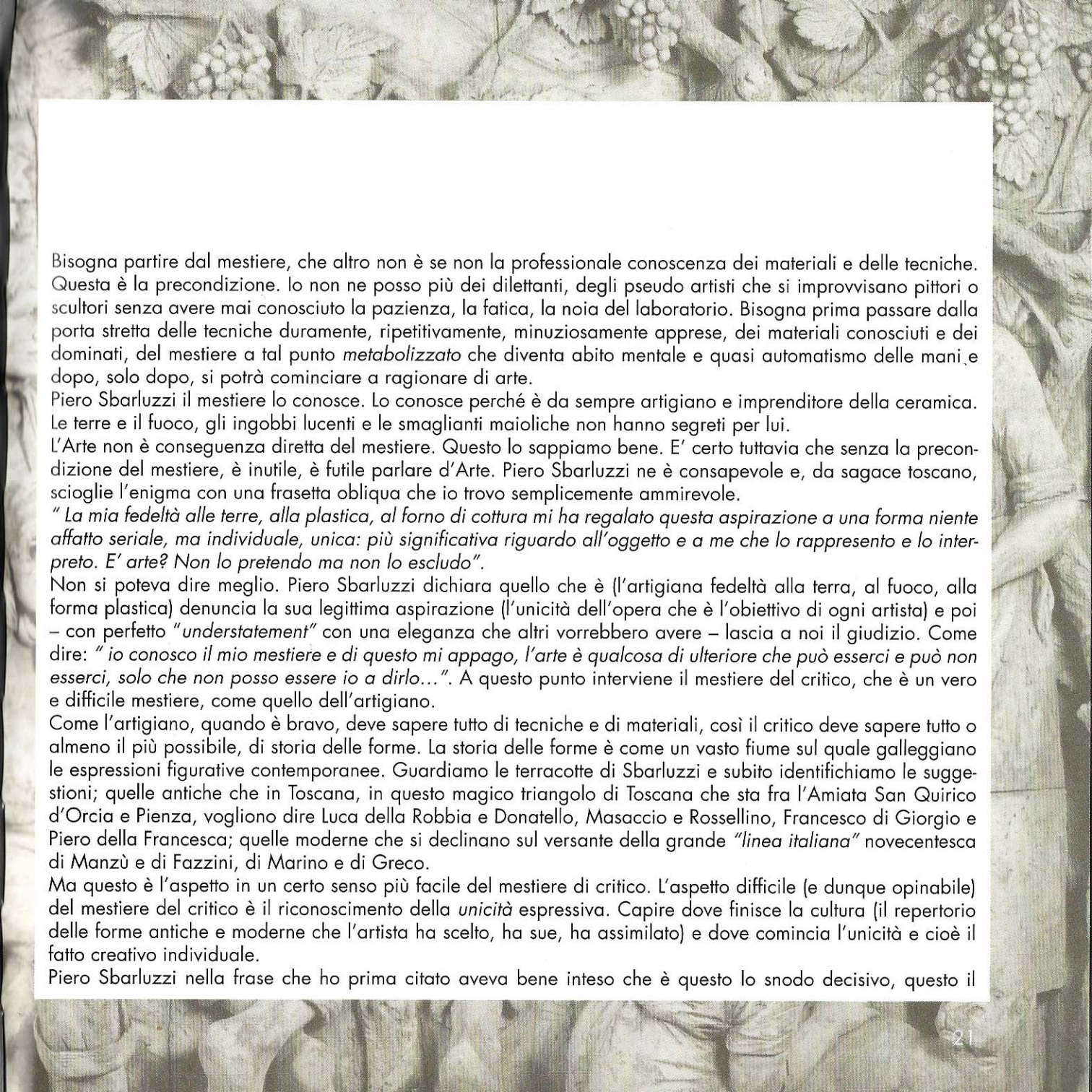
Tutta la sua attività è legata fortemente al nostro territorio e a quelle fornaci che costituiscono ormai da molti anni una delle attività locali più importanti e caratteristiche. Egli è infatti un artista artigiano, che ha iniziato il suo percorso artistico in una bottega di ceramista e ha saputo coniugare arte e mestiere con umiltà e vigore creativo, mantenendo vivo nelle sue opere il legame atavico con la tradizione e con i suoi valori.

La nostra è una terra piena d'arte e di cultura e la bellezza stessa del nostro paesaggio è tutt'uno con i suoi abitanti, con la sua storia e i suoi monumenti.

Ecco quindi il senso di questa mostra "color di terracotta": sottolineare lo stretto legame tra Piero Sbarluzzi e la sua terra, e valorizzare l'opera di tutti quegli artisti artigiani locali che, come Sbarluzzi, hanno costruito ed arricchito giorno per giorno, con la loro sensibilità artistica e la loro sapiente manualità, un patrimonio artistico e culturale unico al mondo.

Fulvia Fasola  
Assessore alla Cultura





Bisogna partire dal mestiere, che altro non è se non la professionale conoscenza dei materiali e delle tecniche. Questa è la precondizione. Io non ne posso più dei dilettanti, degli pseudo artisti che si improvvisano pittori o scultori senza avere mai conosciuto la pazienza, la fatica, la noia del laboratorio. Bisogna prima passare dalla porta stretta delle tecniche duramente, ripetitivamente, minuziosamente apprese, dei materiali conosciuti e dei dominati, del mestiere a tal punto *metabolizzato* che diventa abito mentale e quasi automatismo delle mani, e dopo, solo dopo, si potrà cominciare a ragionare di arte.

Piero Sbarluzzi il mestiere lo conosce. Lo conosce perché è da sempre artigiano e imprenditore della ceramica. Le terre e il fuoco, gli ingobbi lucenti e le smaglianti maioliche non hanno segreti per lui.

L'Arte non è conseguenza diretta del mestiere. Questo lo sappiamo bene. E' certo tuttavia che senza la precondizione del mestiere, è inutile, è futile parlare d'Arte. Piero Sbarluzzi ne è consapevole e, da sagace toscano, scioglie l'enigma con una frasetta obliqua che io trovo semplicemente ammirevole.

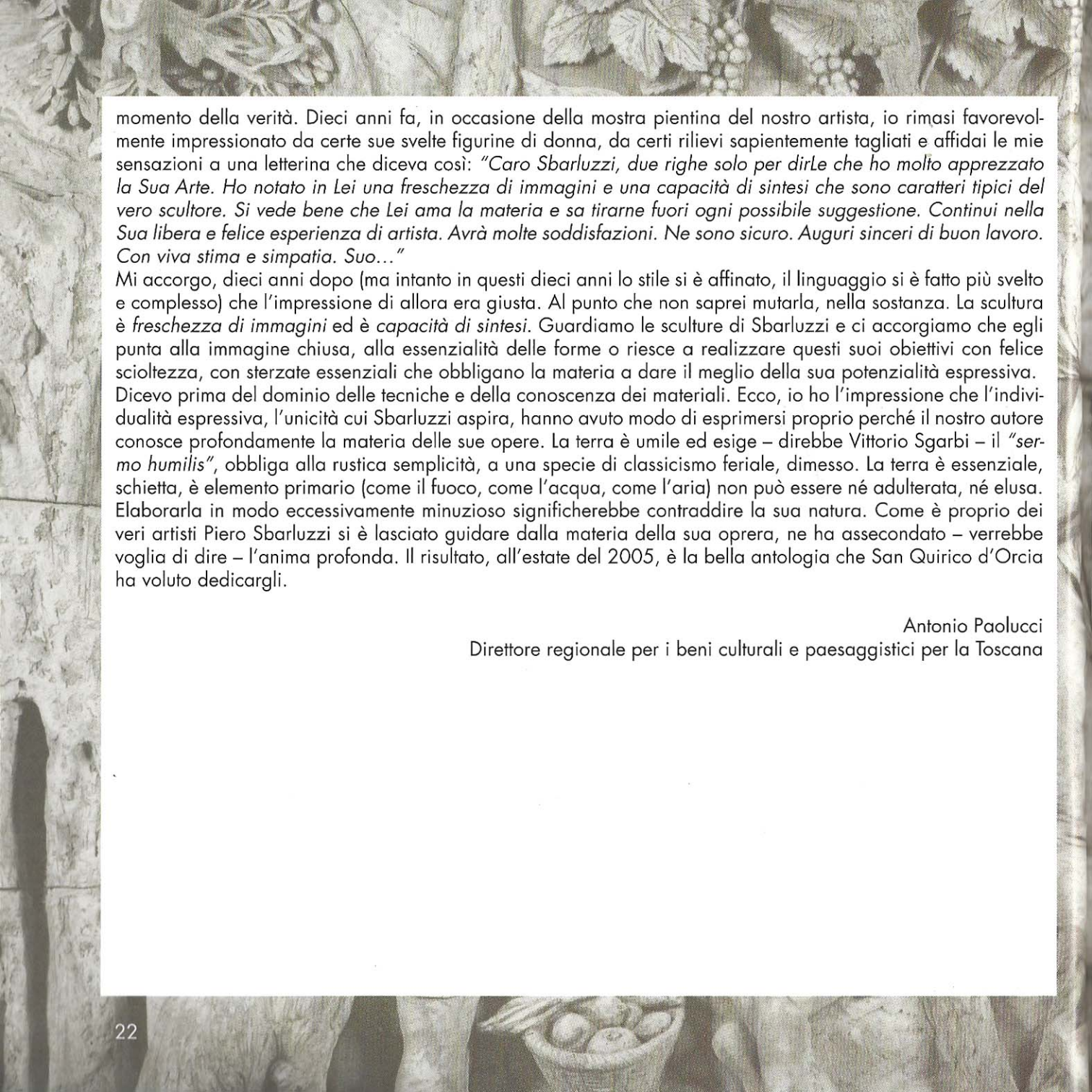
*"La mia fedeltà alle terre, alla plastica, al forno di cottura mi ha regalato questa aspirazione a una forma niente affatto seriale, ma individuale, unica: più significativa riguardo all'oggetto e a me che lo rappresento e lo interpreto. E' arte? Non lo pretendo ma non lo escludo".*

Non si poteva dire meglio. Piero Sbarluzzi dichiara quello che è (l'artigiana fedeltà alla terra, al fuoco, alla forma plastica) denuncia la sua legittima aspirazione (l'unicità dell'opera che è l'obiettivo di ogni artista) e poi – con perfetto *"understatement"* con una eleganza che altri vorrebbero avere – lascia a noi il giudizio. Come dire: *"io conosco il mio mestiere e di questo mi appago, l'arte è qualcosa di ulteriore che può esserci e può non esserci, solo che non posso essere io a dirlo..."*. A questo punto interviene il mestiere del critico, che è un vero e difficile mestiere, come quello dell'artigiano.

Come l'artigiano, quando è bravo, deve sapere tutto di tecniche e di materiali, così il critico deve sapere tutto o almeno il più possibile, di storia delle forme. La storia delle forme è come un vasto fiume sul quale galleggiano le espressioni figurative contemporanee. Guardiamo le terracotte di Sbarluzzi e subito identifichiamo le suggestioni; quelle antiche che in Toscana, in questo magico triangolo di Toscana che sta fra l'Amiata San Quirico d'Orcia e Pienza, vogliono dire Luca della Robbia e Donatello, Masaccio e Rossellino, Francesco di Giorgio e Piero della Francesca; quelle moderne che si declinano sul versante della grande *"linea italiana"* novecentesca di Manzù e di Fazzini, di Marino e di Greco.

Ma questo è l'aspetto in un certo senso più facile del mestiere di critico. L'aspetto difficile (e dunque opinabile) del mestiere del critico è il riconoscimento della *unicità* espressiva. Capire dove finisce la cultura (il repertorio delle forme antiche e moderne che l'artista ha scelto, ha sue, ha assimilato) e dove comincia l'unicità e cioè il fatto creativo individuale.

Piero Sbarluzzi nella frase che ho prima citato aveva bene inteso che è questo lo snodo decisivo, questo il

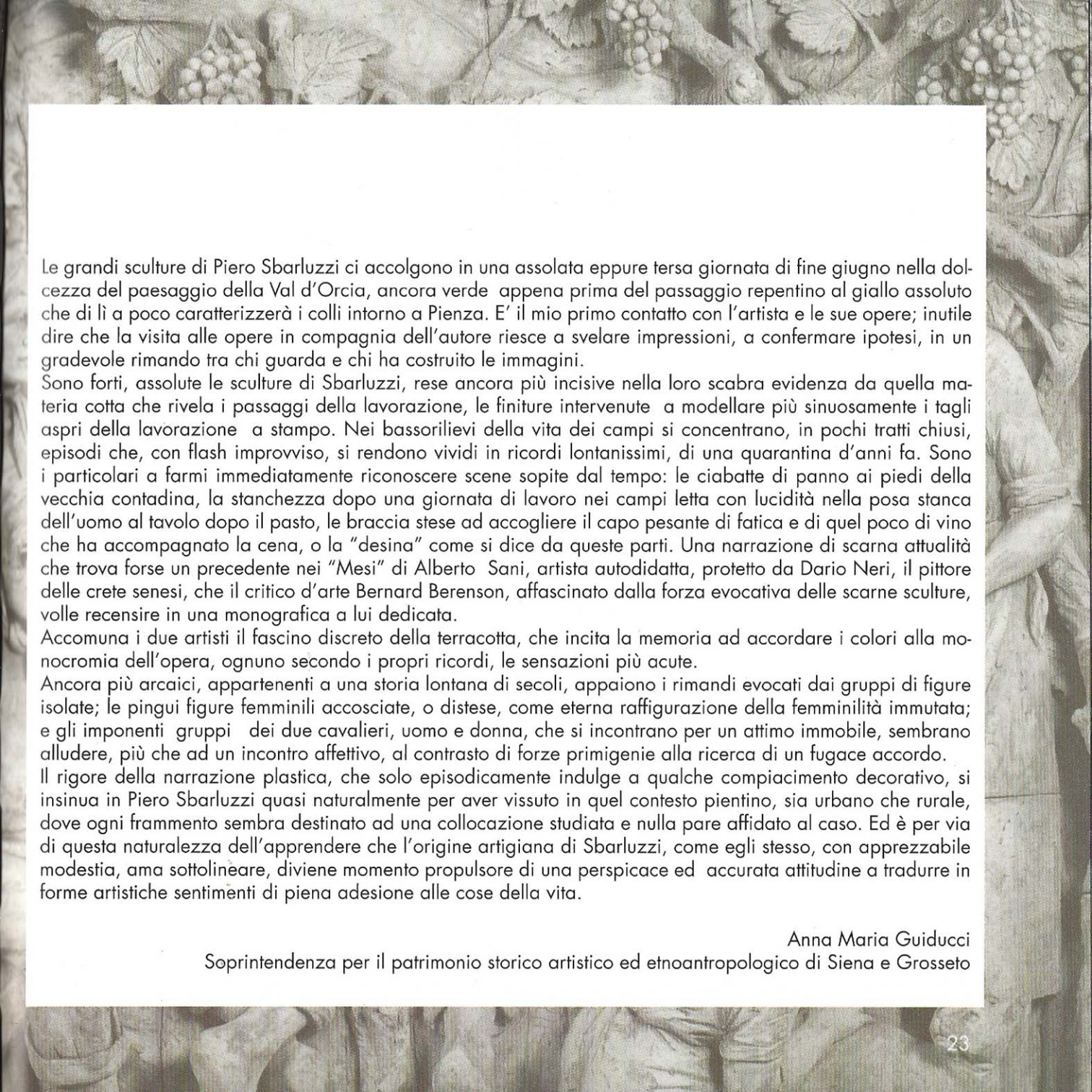


momento della verità. Dieci anni fa, in occasione della mostra piemontina del nostro artista, io rimasi favorevolmente impressionato da certe sue svelte figurine di donna, da certi rilievi sapientemente tagliati e affidai le mie sensazioni a una letterina che diceva così: *“Caro Sbarluzzi, due righe solo per dirle che ho molto apprezzato la Sua Arte. Ho notato in Lei una freschezza di immagini e una capacità di sintesi che sono caratteri tipici del vero scultore. Si vede bene che Lei ama la materia e sa tirarne fuori ogni possibile suggestione. Continui nella Sua libera e felice esperienza di artista. Avrò molte soddisfazioni. Ne sono sicuro. Auguri sinceri di buon lavoro. Con viva stima e simpatia. Suo...”*

Mi accorgo, dieci anni dopo (ma intanto in questi dieci anni lo stile si è affinato, il linguaggio si è fatto più svelto e complesso) che l'impressione di allora era giusta. Al punto che non saprei mutarla, nella sostanza. La scultura è *freschezza di immagini* ed è *capacità di sintesi*. Guardiamo le sculture di Sbarluzzi e ci accorgiamo che egli punta alla immagine chiusa, alla essenzialità delle forme o riesce a realizzare questi suoi obiettivi con felice scioltezza, con sterzate essenziali che obbligano la materia a dare il meglio della sua potenzialità espressiva. Dicevo prima del dominio delle tecniche e della conoscenza dei materiali. Ecco, io ho l'impressione che l'individualità espressiva, l'unicità cui Sbarluzzi aspira, hanno avuto modo di esprimersi proprio perché il nostro autore conosce profondamente la materia delle sue opere. La terra è umile ed esige – direbbe Vittorio Sgarbi – il *“sermo humilis”*, obbliga alla rustica semplicità, a una specie di classicismo feriale, dimesso. La terra è essenziale, schietta, è elemento primario (come il fuoco, come l'acqua, come l'aria) non può essere né adulterata, né elusa. Elaborarla in modo eccessivamente minuzioso significherebbe contraddire la sua natura. Come è proprio dei veri artisti Piero Sbarluzzi si è lasciato guidare dalla materia della sua opera, ne ha assecondato – verrebbe voglia di dire – l'anima profonda. Il risultato, all'estate del 2005, è la bella antologia che San Quirico d'Orcia ha voluto dedicargli.

Antonio Paolucci  
Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici per la Toscana





Le grandi sculture di Piero Sbarluzzi ci accolgono in una assoluta eppure tersa giornata di fine giugno nella dolcezza del paesaggio della Val d'Orcia, ancora verde appena prima del passaggio repentino al giallo assoluto che di lì a poco caratterizzerà i colli intorno a Pienza. E' il mio primo contatto con l'artista e le sue opere; inutile dire che la visita alle opere in compagnia dell'autore riesce a svelare impressioni, a confermare ipotesi, in un gradevole rimando tra chi guarda e chi ha costruito le immagini.

Sono forti, assolute le sculture di Sbarluzzi, rese ancora più incisive nella loro scabra evidenza da quella materia cotta che rivela i passaggi della lavorazione, le finiture intervenute a modellare più sinuosamente i tagli aspri della lavorazione a stampo. Nei bassorilievi della vita dei campi si concentrano, in pochi tratti chiusi, episodi che, con flash improvviso, si rendono vividi in ricordi lontanissimi, di una quarantina d'anni fa. Sono i particolari a farmi immediatamente riconoscere scene sopite dal tempo: le ciabatte di panno ai piedi della vecchia contadina, la stanchezza dopo una giornata di lavoro nei campi letta con lucidità nella posa stanca dell'uomo al tavolo dopo il pasto, le braccia stese ad accogliere il capo pesante di fatica e di quel poco di vino che ha accompagnato la cena, o la "desina" come si dice da queste parti. Una narrazione di scarna attualità che trova forse un precedente nei "Mesi" di Alberto Sani, artista autodidatta, protetto da Dario Neri, il pittore delle crete senesi, che il critico d'arte Bernard Berenson, affascinato dalla forza evocativa delle scarse sculture, volle recensire in una monografica a lui dedicata.

Accomuna i due artisti il fascino discreto della terracotta, che incita la memoria ad accordare i colori alla monocromia dell'opera, ognuno secondo i propri ricordi, le sensazioni più acute.

Ancora più arcaici, appartenenti a una storia lontana di secoli, appaiono i rimandi evocati dai gruppi di figure isolate; le pingui figure femminili accosciate, o distese, come eterna raffigurazione della femminilità immutata; e gli imponenti gruppi dei due cavalieri, uomo e donna, che si incontrano per un attimo immobile, sembrano alludere, più che ad un incontro affettivo, al contrasto di forze primigenie alla ricerca di un fugace accordo.

Il rigore della narrazione plastica, che solo episodicamente indulge a qualche compiacimento decorativo, si insinua in Piero Sbarluzzi quasi naturalmente per aver vissuto in quel contesto pientino, sia urbano che rurale, dove ogni frammento sembra destinato ad una collocazione studiata e nulla pare affidato al caso. Ed è per via di questa naturalezza dell'apprendere che l'origine artigiana di Sbarluzzi, come egli stesso, con apprezzabile modestia, ama sottolineare, diviene momento propulsore di una perspicace ed accurata attitudine a tradurre in forme artistiche sentimenti di piena adesione alle cose della vita.

Anna Maria Guiducci

Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico di Siena e Grosseto





## **SBARLUZZI, UNO SCULTORE CHE VIENE DA LONTANO**

**E che traduce la sua ispirazione direttamente nella materia in cui opera, prevalentemente la creta della sua terra**

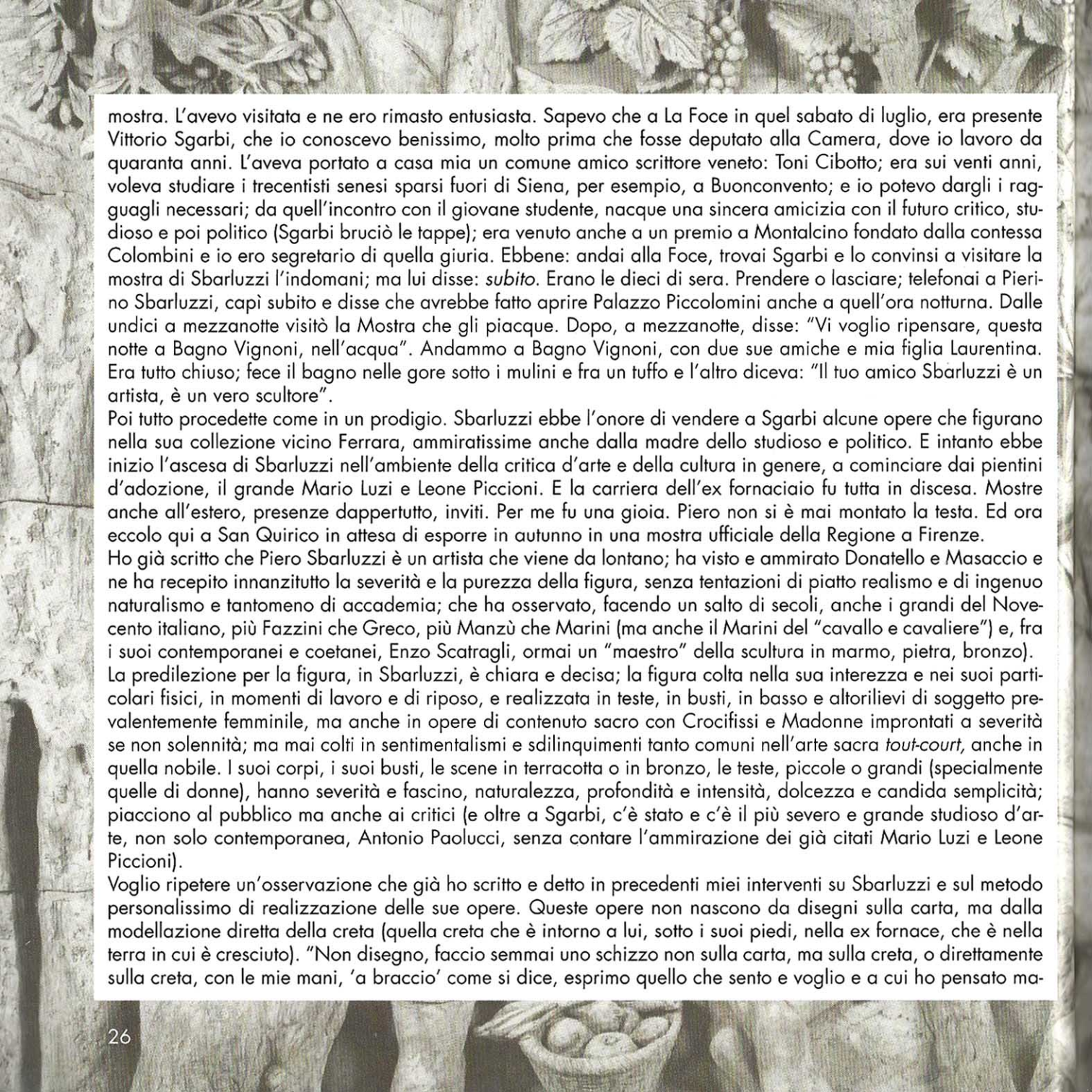
Quasi tutte le mostre che da trentacinque anni si susseguono nel verde e incomparabile spazio degli Horti Leonini, rappresentano una novità rispetto alle altre. Ma questa che s'inaugura il 17 luglio del 2005 non ha precedenti: è in una materia diversa nella natura e nel colore, la terracotta; ne è autore un artista cresciuto e maturato a due passi da San Quirico e letteralmente "esploso", come tale, nella tarda maturità, anche fuori d'Italia; s'inserisce come nessun'altra nella tradizione di un paese da sempre in confidenza con la creta e con le fornaci; e, pur provenendo dall'antico, è assolutamente nuova: nasce dalle mani, dalle dita, dalla fatica oltre che dall'ispirazione e dall'amore. E ciò avviene in un tempo in cui la manualità è finita, per quanto riguarda gli scultori, ed è lasciata ai "laboratori" dei "traduttori" che proliferano anche dalle nostre parti (ormai da alcuni anni i bozzetti vengono "tradotti", cioè ingranditi in materiali durevoli, soprattutto in Versilia e a Carrara e anche vicino a noi centinaia di lavoratori del settore, anonimi, ignoti, restituiscono al "grande" o meno grande artista, l'opera integrale, come l'aveva concepita, disegnata, ma non "fatta").

Piero Sbarluzzi non ha bisogno di nessuno: è uno scultore che, come itinerario, ha pochi uguali, almeno nella realizzazione estetica del materiale; e anche come itinerario biografico; viene da lontano, in tutti i sensi; viene da un faticoso inizio di bambino che la mattina va a scuola nella sua Pienza e il pomeriggio, degno figlio di un vasaio, lavora qua e là, fin quando non entra anche lui in fornace, accanto al babbo a maneggiare la creta e a far vasi, ziri, conche e mattoni; e, sempre lavorando, sui diciotto anni, riesce a frequentare una scuola piccola, ma autentica fucina di futuri artisti, quella di un prete, Don Coltellini, che insegnava ceramica antica e modernissima, fatta anche di meravigliose combinazioni cromatiche (e Don Coltellini proveniva da Montisi, accanto a Petroio, luogo deputato della terracotta).

Della scuola di Don Coltellini si dovrà pur un giorno rifare la storia, riunendo a Chiusi, dove egli insegnava, i giovani di allora (Giovanni Meloni, famoso e poi operante a Roma, Vasco Nasorri, Gastone Bai, Giovanni Stefani e altri).

Piero (anzi, Pierino, come io e gli amici lo chiamiamo), dopo tre anni di quella scuola e una di laboratorio e poi "in proprio" con il padre e il fratello in una loro fornace, passò dalla terracotta e dalle ceramiche di uso, alla produzione di oggetti e di decorazione e la "ditta" familiare si affermò, con notevoli dimensioni ("Terracotte pientine", così si chiama ancora, esportò ben presto all'estero, anche in America); ma l'artista cresceva e non rimase soffocato dall'artigiano e dal piccolo industriale; nei fine settimana, anche di notte, Sbarluzzi carezzava la creta e la plasmava per i suoi sogni; e poi, attrezzato tecnologicamente com'era con forni anche per le fusioni in bronzo, realizzava le prime vere opere d'arte. E dieci anni fa, nel 1995, giunse alla prima grande "personale" nella sua Pienza, in Palazzo Piccolomini. L'artista vero non era più un outsider, ma un titolato scultore.

Desidero ricordare quella mostra del 1995 e soprattutto una notte "magica" per lui, ma anche per me. Ecco perché magica. Sbarluzzi aveva allestito in quel superbo contenitore di Palazzo Piccolomini la sua prima grande

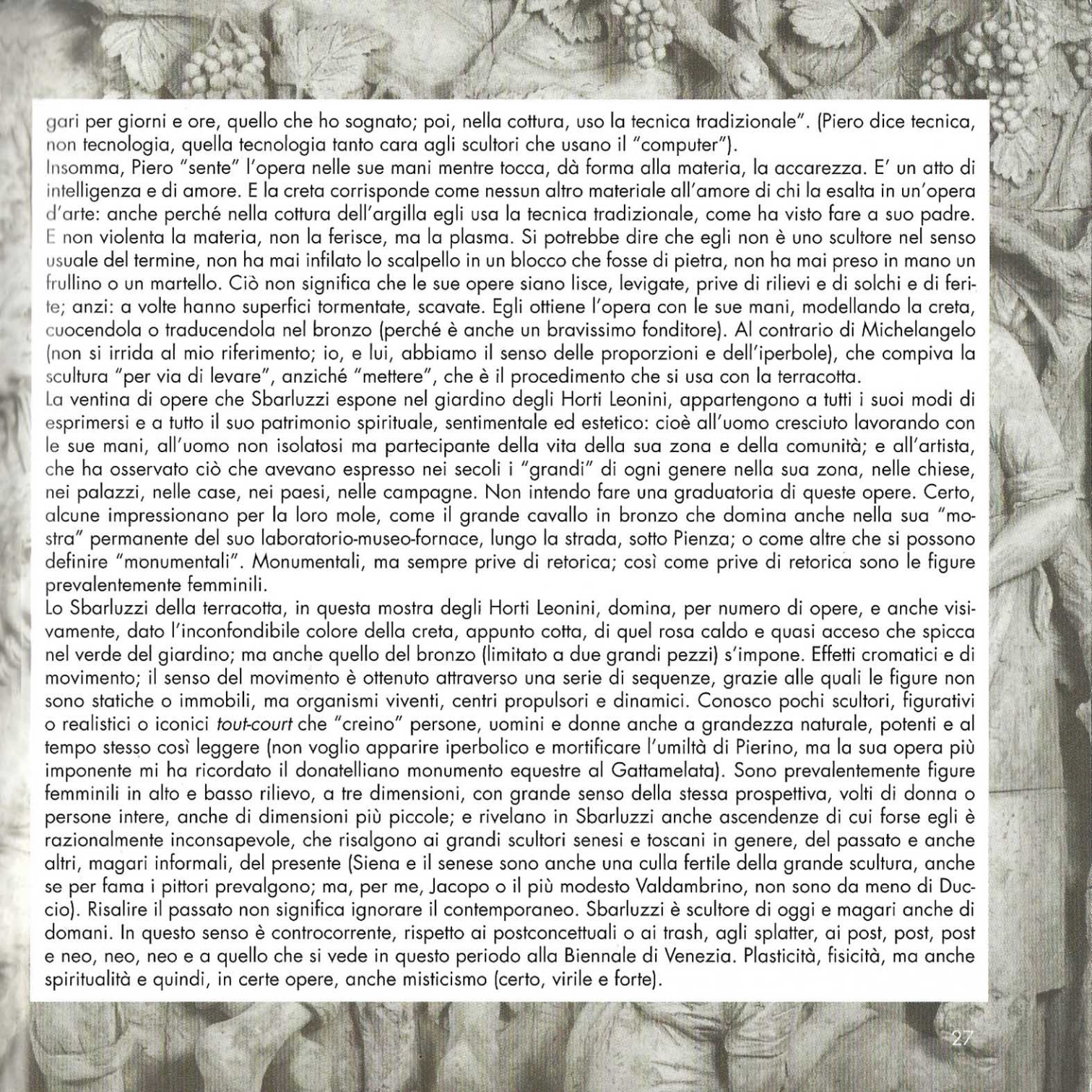


mostra. L'avevo visitata e ne ero rimasto entusiasta. Sapevo che a La Foce in quel sabato di luglio, era presente Vittorio Sgarbi, che io conoscevo benissimo, molto prima che fosse deputato alla Camera, dove io lavoro da quaranta anni. L'aveva portato a casa mia un comune amico scrittore veneto: Toni Cibotto; era sui venti anni, voleva studiare i trecentisti senesi sparsi fuori di Siena, per esempio, a Buonconvento; e io potevo dargli i ragguagli necessari; da quell'incontro con il giovane studente, nacque una sincera amicizia con il futuro critico, studioso e poi politico (Sgarbi bruciò le tappe); era venuto anche a un premio a Montalcino fondato dalla contessa Colombini e io ero segretario di quella giuria. Ebbene: andai alla Foce, trovai Sgarbi e lo convinsi a visitare la mostra di Sbarluzzi l'indomani; ma lui disse: *subito*. Erano le dieci di sera. Prendere o lasciare; telefonai a Pierino Sbarluzzi, capì subito e disse che avrebbe fatto aprire Palazzo Piccolomini anche a quell'ora notturna. Dalle undici a mezzanotte visitò la Mostra che gli piacque. Dopo, a mezzanotte, disse: "Vi voglio ripensare, questa notte a Bagno Vignoni, nell'acqua". Andammo a Bagno Vignoni, con due sue amiche e mia figlia Laurentina. Era tutto chiuso; fece il bagno nelle gore sotto i mulini e fra un tuffo e l'altro diceva: "Il tuo amico Sbarluzzi è un artista, è un vero scultore".

Poi tutto procedette come in un prodigio. Sbarluzzi ebbe l'onore di vendere a Sgarbi alcune opere che figurano nella sua collezione vicino Ferrara, ammiratissime anche dalla madre dello studioso e politico. E intanto ebbe inizio l'ascesa di Sbarluzzi nell'ambiente della critica d'arte e della cultura in genere, a cominciare dai pientini d'adozione, il grande Mario Luzi e Leone Piccioni. E la carriera dell'ex fornaciaio fu tutta in discesa. Mostre anche all'estero, presenze dappertutto, inviti. Per me fu una gioia. Piero non si è mai montato la testa. Ed ora eccolo qui a San Quirico in attesa di esporre in autunno in una mostra ufficiale della Regione a Firenze.

Ho già scritto che Piero Sbarluzzi è un artista che viene da lontano; ha visto e ammirato Donatello e Masaccio e ne ha recepito innanzitutto la severità e la purezza della figura, senza tentazioni di piatto realismo e di ingenuo naturalismo e tantomeno di accademia; che ha osservato, facendo un salto di secoli, anche i grandi del Novecento italiano, più Fazzini che Greco, più Manzù che Marini (ma anche il Marini del "cavallo e cavaliere") e, fra i suoi contemporanei e coetanei, Enzo Scatragli, ormai un "maestro" della scultura in marmo, pietra, bronzo). La predilezione per la figura, in Sbarluzzi, è chiara e decisa; la figura colta nella sua interezza e nei suoi particolari fisici, in momenti di lavoro e di riposo, e realizzata in teste, in busti, in basso e altorilievi di soggetto prevalentemente femminile, ma anche in opere di contenuto sacro con Crocifissi e Madonne improntati a severità se non solennità; ma mai colti in sentimentalismi e sdilinquiamenti tanto comuni nell'arte sacra *tout-court*, anche in quella nobile. I suoi corpi, i suoi busti, le scene in terracotta o in bronzo, le teste, piccole o grandi (specialmente quelle di donne), hanno severità e fascino, naturalezza, profondità e intensità, dolcezza e candida semplicità; piacciono al pubblico ma anche ai critici (e oltre a Sgarbi, c'è stato e c'è il più severo e grande studioso d'arte, non solo contemporanea, Antonio Paolucci, senza contare l'ammirazione dei già citati Mario Luzi e Leone Piccioni).

Voglio ripetere un'osservazione che già ho scritto e detto in precedenti miei interventi su Sbarluzzi e sul metodo personalissimo di realizzazione delle sue opere. Queste opere non nascono da disegni sulla carta, ma dalla modellazione diretta della creta (quella creta che è intorno a lui, sotto i suoi piedi, nella ex fornace, che è nella terra in cui è cresciuto). "Non disegno, faccio semmai uno schizzo non sulla carta, ma sulla creta, o direttamente sulla creta, con le mie mani, 'a braccio' come si dice, esprimo quello che sento e voglio e a cui ho pensato ma-

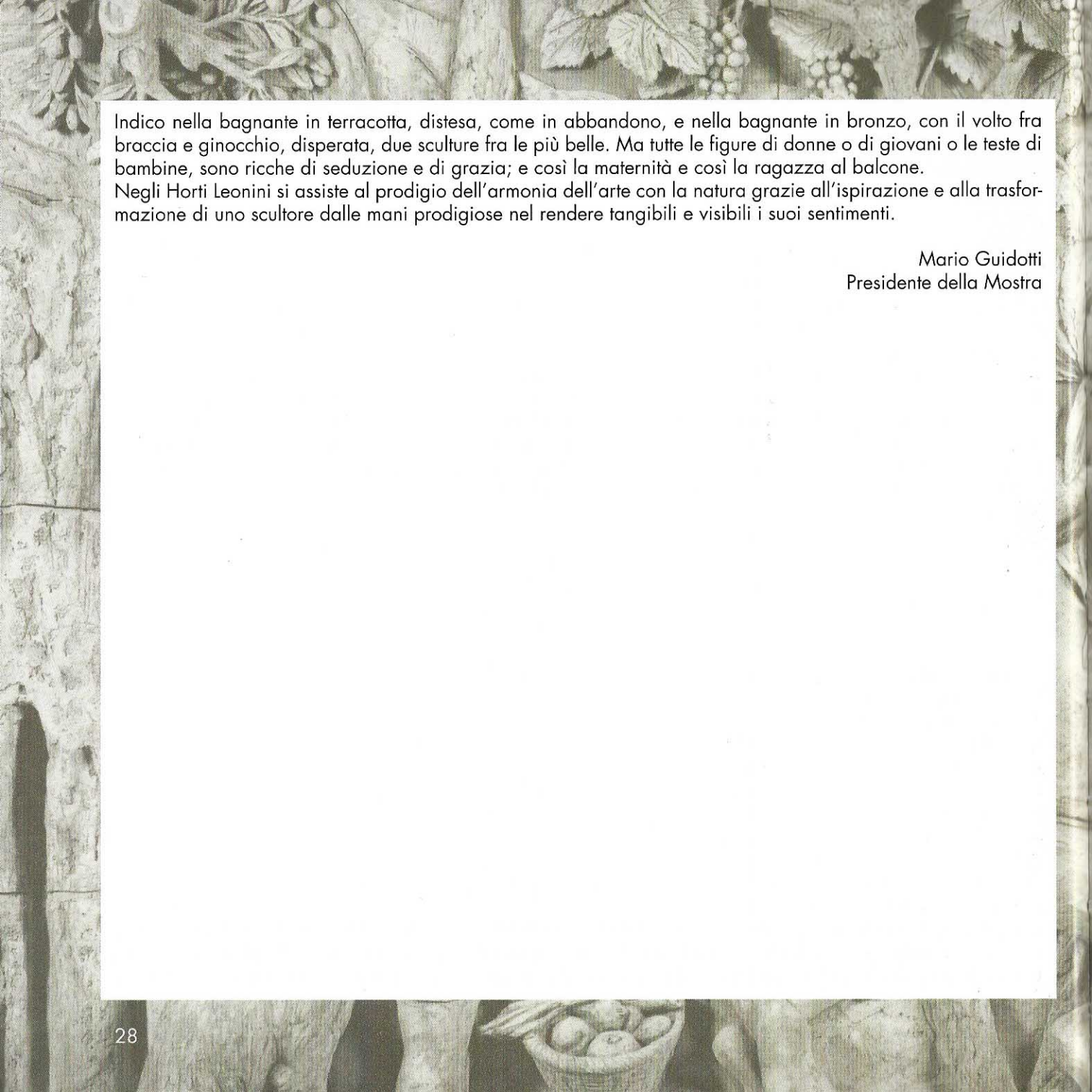


gari per giorni e ore, quello che ho sognato; poi, nella cottura, uso la tecnica tradizionale". (Piero dice tecnica, non tecnologia, quella tecnologia tanto cara agli scultori che usano il "computer").

Insomma, Piero "sente" l'opera nelle sue mani mentre tocca, dà forma alla materia, la accarezza. E' un atto di intelligenza e di amore. E la creta corrisponde come nessun altro materiale all'amore di chi la esalta in un'opera d'arte: anche perché nella cottura dell'argilla egli usa la tecnica tradizionale, come ha visto fare a suo padre. E non violenta la materia, non la ferisce, ma la plasma. Si potrebbe dire che egli non è uno scultore nel senso usuale del termine, non ha mai infilato lo scalpello in un blocco che fosse di pietra, non ha mai preso in mano un frullino o un martello. Ciò non significa che le sue opere siano lisce, levigate, prive di rilievi e di solchi e di ferite; anzi: a volte hanno superfici tormentate, scavate. Egli ottiene l'opera con le sue mani, modellando la creta, cuocendola o traducendola nel bronzo (perché è anche un bravissimo fonditore). Al contrario di Michelangelo (non si irrida al mio riferimento; io, e lui, abbiamo il senso delle proporzioni e dell'iperbole), che compiva la scultura "per via di levare", anziché "mettere", che è il procedimento che si usa con la terracotta.

La ventina di opere che Sbarluzzi espone nel giardino degli Horti Leonini, appartengono a tutti i suoi modi di esprimersi e a tutto il suo patrimonio spirituale, sentimentale ed estetico: cioè all'uomo cresciuto lavorando con le sue mani, all'uomo non isolatosi ma partecipante della vita della sua zona e della comunità; e all'artista, che ha osservato ciò che avevano espresso nei secoli i "grandi" di ogni genere nella sua zona, nelle chiese, nei palazzi, nelle case, nei paesi, nelle campagne. Non intendo fare una graduatoria di queste opere. Certo, alcune impressionano per la loro mole, come il grande cavallo in bronzo che domina anche nella sua "mostra" permanente del suo laboratorio-museo-fornace, lungo la strada, sotto Pienza; o come altre che si possono definire "monumentali". Monumentali, ma sempre prive di retorica; così come prive di retorica sono le figure prevalentemente femminili.

Lo Sbarluzzi della terracotta, in questa mostra degli Horti Leonini, domina, per numero di opere, e anche visivamente, dato l'inconfondibile colore della creta, appunto cotta, di quel rosa caldo e quasi acceso che spicca nel verde del giardino; ma anche quello del bronzo (limitato a due grandi pezzi) s'impone. Effetti cromatici e di movimento; il senso del movimento è ottenuto attraverso una serie di sequenze, grazie alle quali le figure non sono statiche o immobili, ma organismi viventi, centri propulsori e dinamici. Conosco pochi scultori, figurativi o realistici o iconici *tout-court* che "creino" persone, uomini e donne anche a grandezza naturale, potenti e al tempo stesso così leggere (non voglio apparire iperbolico e mortificare l'umiltà di Pierino, ma la sua opera più imponente mi ha ricordato il donatelliano monumento equestre al Gattamelata). Sono prevalentemente figure femminili in alto e basso rilievo, a tre dimensioni, con grande senso della stessa prospettiva, volti di donna o persone intere, anche di dimensioni più piccole; e rivelano in Sbarluzzi anche ascendenze di cui forse egli è razionalmente inconsapevole, che risalgono ai grandi scultori senesi e toscani in genere, del passato e anche altri, magari informali, del presente (Siena e il senese sono anche una culla fertile della grande scultura, anche se per fama i pittori prevalgono; ma, per me, Jacopo o il più modesto Valdambriano, non sono da meno di Ducio). Risalire il passato non significa ignorare il contemporaneo. Sbarluzzi è scultore di oggi e magari anche di domani. In questo senso è controcorrente, rispetto ai postconcettuali o ai trash, agli splatter, ai post, post, post e neo, neo, neo e a quello che si vede in questo periodo alla Biennale di Venezia. Plasticità, fisicità, ma anche spiritualità e quindi, in certe opere, anche misticismo (certo, virile e forte).

The background of the page is a detailed stone relief carving. It depicts a scene with several figures, possibly in a domestic or agricultural setting. In the foreground, there is a woven basket filled with round fruits, likely apples or pears. The figures are rendered with realistic features and are surrounded by foliage and architectural elements. The overall style is characteristic of classical or Renaissance art.

Indico nella bagnante in terracotta, distesa, come in abbandono, e nella bagnante in bronzo, con il volto fra braccia e ginocchio, disperata, due sculture fra le più belle. Ma tutte le figure di donne o di giovani o le teste di bambine, sono ricche di seduzione e di grazia; e così la maternità e così la ragazza al balcone. Negli Horti Leonini si assiste al prodigio dell'armonia dell'arte con la natura grazie all'ispirazione e alla trasformazione di uno scultore dalle mani prodigiose nel rendere tangibili e visibili i suoi sentimenti.

Mario Guidotti  
Presidente della Mostra

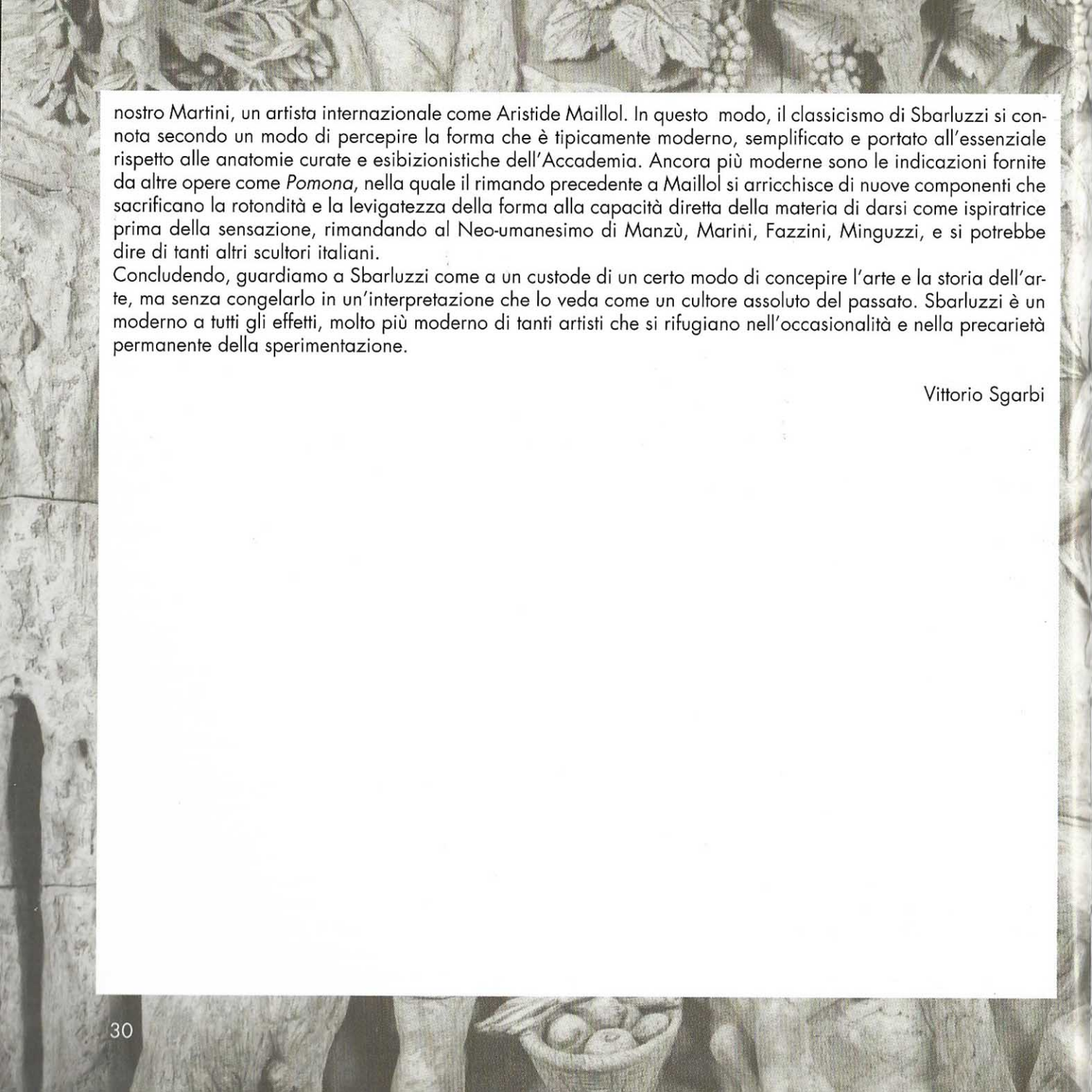


E' giusto e inevitabile, affrontando criticamente il discorso sulla scultura di Piero Sbarluzzi, fare riferimento alla Toscana. Troppi, e troppo stretti, sono i legami di Sbarluzzi con la sua terra, culturali e materiali. Sbarluzzi ha concepito il suo mestiere come avrebbe fatto un artista rinascimentale toscano, in senso innanzitutto artigianale, facendo pratica fin da giovane età prima nella fornace paterna, a Pienza, poi nella scuola sociale di Chiusi allestita da Don Coltellini.

Solo in un secondo momento, rispetto a questa formazione pratica, Sbarluzzi scopre la sua vocazione artistica, il desiderio di esprimersi attraverso i mezzi di lavoro che erano sempre stati una componente della sua vita e di quella della sua famiglia. Attenendoci maggiormente al territorio d'origine di Sbarluzzi, ossia Pienza e la Val d'Orcia, bisognerebbe pensare al Rossellino, e sarebbe un riferimento opportuno per capire meglio quale Rinascimento coinvolga l'artista, quello che parte da Firenze, centro del mondo, e assume in provincia caratteristiche di più essenziale sobrietà, di rustica compiacenza per la pienezza della forma e la solidità della materia, anche di maggiore popolarità.

E' la stessa "rusticità" che ravvisiamo in Sbarluzzi, specie quando riprende lo stacciato di Donatello o i rilievi dei Della Robbia in impeccabili lastre di terracotta che fanno dell'evidenza, espressiva e concettuale, il loro principale punto di forza, riproponendo un ideale umanistico e cristiano che concepisce l'essere come natura fra la natura, senza cesure o eccessive differenze di livello fra creature e creature, fra spirito e spirito. In alcuni casi, Sbarluzzi perviene addirittura alla radice originaria di Donatello, la scultura romanica, rinunciando volutamente alla forma tornita per esaltare la pura espressività della materia, ma non mancando di leggere in modo criticamente aggiornato la storia di quella scultura con la riproposizione del colore, elemento fondamentale e in gran parte perduto nella percezione dell'arte del tempo. Sbarluzzi non dimentica mai la necessità di adottare per la propria arte un *sermo humilis*, un linguaggio che sia in grado di comunicare con i semplici e di coinvolgerli nelle visioni del mondo che le opere di volta in volta manifestano, e non disdegna di apparire anche colto e perfino sofisticato nell'intraprendere certe letture critiche.

Con tutto ciò, si è detto di un Sbarluzzi in legame diretto con il passato. Non vorrei che questa linea dominante facesse apparire Sbarluzzi come un passatista, sprezzante del presente e del futuro. L'idea dell'arte di Sbarluzzi non evita affatto il confronto con la modernità, e in particolare con il tema del rapporto presente-passato così come affrontato dall'arte internazionale novecentesca dopo il *rappel à l'ordre*. In questo senso, Sbarluzzi può ritenersi scultore di un "Neo-Novecento" che ripropone la necessità del debito nei confronti della tradizione rinascimentale italiana, dell'ideologia umanistica, ma senza dimenticarsi gli esiti che la maternità artistica aveva già generato sullo stesso argomento. Notando opere come *Bagnanti* o *Amanti*, non si potrebbe rilevare come il ruvido classicismo di Sbarluzzi si metta in diretta relazione con il modo con cui l'arte ha concepito la figura umana dopo il Cubismo, e in particolare alle soluzioni che in questo versante aveva proposto, più ancora del



nostro Martini, un artista internazionale come Aristide Maillol. In questo modo, il classicismo di Sbarluzzi si connota secondo un modo di percepire la forma che è tipicamente moderno, semplificato e portato all'essenziale rispetto alle anatomie curate e esibizionistiche dell'Accademia. Ancora più moderne sono le indicazioni fornite da altre opere come *Pomona*, nella quale il rimando precedente a Maillol si arricchisce di nuove componenti che sacrificano la rotondità e la levigatezza della forma alla capacità diretta della materia di darsi come ispiratrice prima della sensazione, rimandando al Neo-umanesimo di Manzù, Marini, Fazzini, Minguzzi, e si potrebbe dire di tanti altri scultori italiani.

Concludendo, guardiamo a Sbarluzzi come a un custode di un certo modo di concepire l'arte e la storia dell'arte, ma senza congelarlo in un'interpretazione che lo veda come un cultore assoluto del passato. Sbarluzzi è un moderno a tutti gli effetti, molto più moderno di tanti artisti che si rifugiano nell'occasionalità e nella precarietà permanente della sperimentazione.

Vittorio Sgarbi





**PIERO SBARLUZZI,  
ARTE TRA ANTICO E MODERNO**

Piero Sbarluzzi, artista nativo e operante a Pienza, è da tempo impegnato in una scultura fortemente legata all'osservazione e al rispetto della forma, interpretando con rigore la semplicità di alcuni gesti quotidiani, nonché pose reali, in ogni caso trattate con delicatezza, nonostante la crudezza della materia.

La terracotta rimane costantemente la grande passione di Sbarluzzi, il cui percorso artistico ha avuto inizio in età precoce all'interno della bottega di ceramista, formandosi sul trattamento dell'argilla nel recupero di forme antiche, particolarmente significative nell'ambiente "rinascimentale" di Pienza e destinate poi negli anni a divenire invece oggetto di sue personalissime interpretazioni.

Dalla scuola di ceramica di Don Carlo Coltellini a Chiusi all'azienda di famiglia pientina, Sbarluzzi ha vissuto la bottega con i suoi esercizi e i suoi tirocini raggiungendo un'ottima capacità tecnica propria del mestiere e vivendo fin da giovanissimo la fornace come scuola di vita, nonché come luogo di riti obbligati, ancora oggi fondamentali per il nostro, sebbene giunto all'invenzione di soluzioni personali di alta qualità scultorea.

Come ha scritto Dino Carlesi in occasione della personale realizzata a Palazzo Piccolomini di Pienza nel 1998, Sbarluzzi ha fatto il salto senza dubbio complesso e non scontato, passando dalla manualità "aziendale" alla genialità inventiva.

Sbarluzzi ha avuto quindi il coraggio di sviluppare con forza il suo istinto e le sue passioni e ha compiuto il passaggio dalle forme "seriali", con cui le sue mani avevano intessuto uno scambio di gesti quotidiani nel togliere e nel plasmare l'argilla rivelando fin dall'inizio un'abilità straordinaria, tale da sorprendere all'epoca il suo primo maestro, per arrivare all'invenzione di "forme inedite", all'inizio elementari e poi meticolosamente condotte verso una maggiore elaborazione, mai comunque disgiunta dal reale.

La fisicità della materia, che nel nostro si traduce anche visivamente nel modo di rendere ogni minimo dettaglio della figura umana, rimane comunque una costante nell'arte di Sbarluzzi, compiaciuto e a volte piuttosto divertito nella resa delle pieghe di donne vigorose o nelle rughe di un volto di vecchio, particolarmente espressivo in una traduzione fisionomica dal sapore rinascimentale.

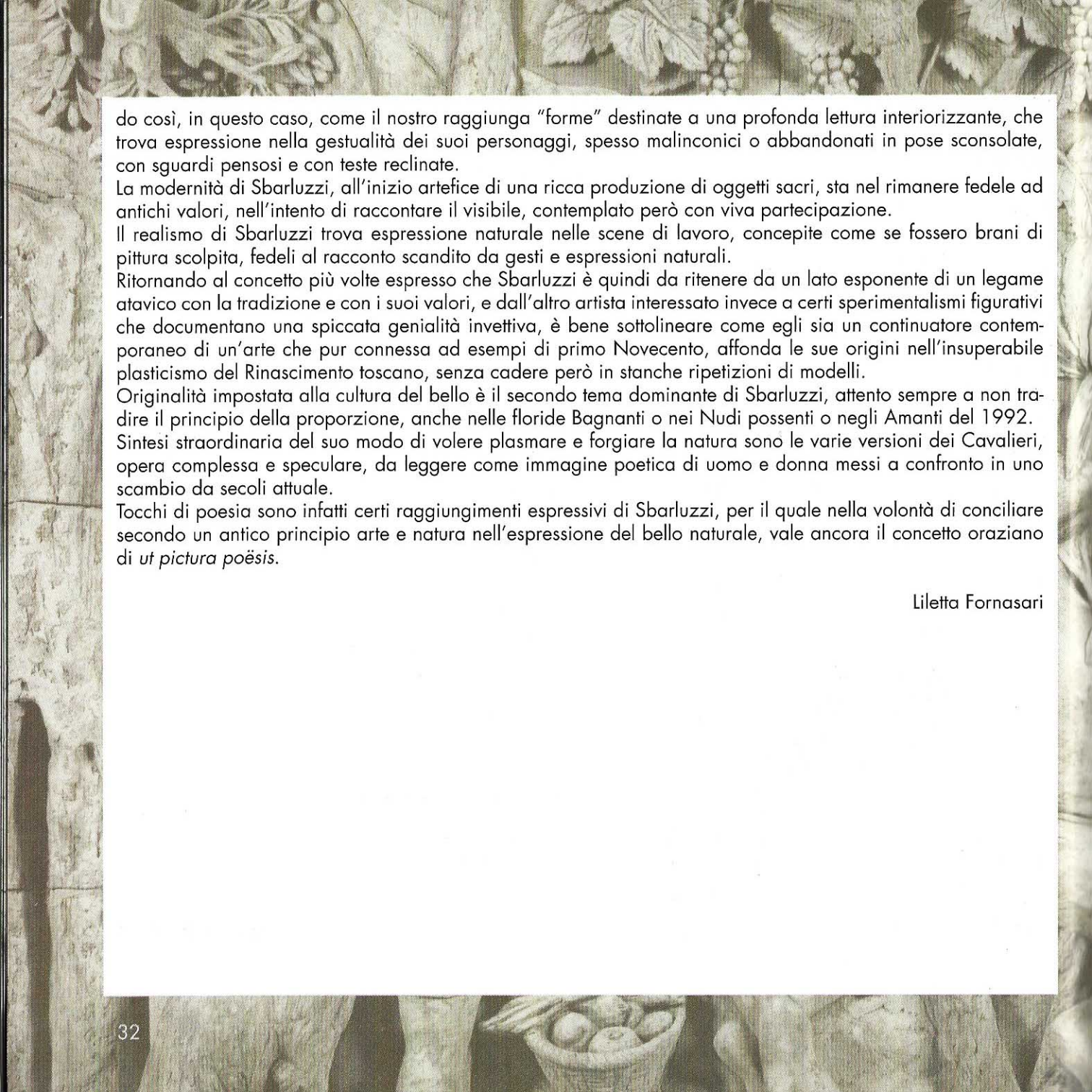
Arte figurativa, arte della verità, arte che quindi racconta il nostro tempo non rifiutando il passato o tantomeno tentando di trasformarlo secondo una logica avanguardistica, lontana da antichi "valori plastici".

Alla grande preparazione tecnica corrisponde nel nostro una forte sensibilità materia, capace di nobilitare, senza sdolcinate eleganze formali, la crudezza della terracotta attraverso superfici mosse, che delimitano figure prorompenti, ma non prive di studiate proporzioni.

Amore per la materia da cui, come ha notato Antonio Paolucci, Sbarluzzi è capace di trarre qualunque suggestione, è il tema dominante della sua arte feconda.

Impegnato a volte anche nel bronzo, oltre che nella terracotta invetriata, Sbarluzzi è in ogni caso interessato a rendere con spontaneità sensazioni vere che nascono da pensieri nati dall'istinto di osservatore attento della realtà.

"Sana genialità invettiva" è stata una delle molte definizioni date alla produzione matura di Sbarluzzi, indican-



do così, in questo caso, come il nostro raggiunga "forme" destinate a una profonda lettura interiorizzante, che trova espressione nella gestualità dei suoi personaggi, spesso malinconici o abbandonati in pose sconsolate, con sguardi pensosi e con teste reclinate.

La modernità di Sbarluzzi, all'inizio artefice di una ricca produzione di oggetti sacri, sta nel rimanere fedele ad antichi valori, nell'intento di raccontare il visibile, contemplato però con viva partecipazione.

Il realismo di Sbarluzzi trova espressione naturale nelle scene di lavoro, concepite come se fossero brani di pittura scolpita, fedeli al racconto scandito da gesti e espressioni naturali.

Ritornando al concetto più volte espresso che Sbarluzzi è quindi da ritenere da un lato esponente di un legame atavico con la tradizione e con i suoi valori, e dall'altro artista interessato invece a certi sperimentalismi figurativi che documentano una spiccata genialità invettiva, è bene sottolineare come egli sia un continuatore contemporaneo di un'arte che pur connessa ad esempi di primo Novecento, affonda le sue origini nell'insuperabile plasticismo del Rinascimento toscano, senza cadere però in stanche ripetizioni di modelli.

Originalità impostata alla cultura del bello è il secondo tema dominante di Sbarluzzi, attento sempre a non tradire il principio della proporzione, anche nelle floride Bagnanti o nei Nudi possenti o negli Amanti del 1992.

Sintesi straordinaria del suo modo di volere plasmare e forgiare la natura sono le varie versioni dei Cavalieri, opera complessa e speculare, da leggere come immagine poetica di uomo e donna messi a confronto in uno scambio da secoli attuale.

Tocchi di poesia sono infatti certi raggiungimenti espressivi di Sbarluzzi, per il quale nella volontà di conciliare secondo un antico principio arte e natura nell'espressione del bello naturale, vale ancora il concetto oraziano di *ut pictura poësis*.

Liletta Fornasari

La Mostra di Piero Sbarluzzi che si inaugura a San Quirico il 17 luglio prossimo mi porta due sentimenti: uno di gioia, uno di tristezza.

Quello di gioia deriva, ovviamente, dalla consacrazione di uno scultore, un vero artista, che espone nella stupenda cornice degli Horti Leonini, le sue opere, le sue creazioni. Già nel passato Sbarluzzi aveva esposto alcune sue sculture nel giardino realizzato da Diomede Leoni, ma erano esposizioni collettive; in questa occasione il maestro pientino presenta, invece, una personale che ben si allinea con i maestri che l'hanno preceduto a San Quirico. Gioia maggiore poi, perché si tratta di un amico il cui percorso artistico ho seguito fin dalle sue origini.

Parlavo anche di tristezza, vera tristezza derivata da un grande vuoto, una grande assenza, che tutti noi sicuramente avvertiremo all'inaugurazione di questa importante mostra. Parlo dell'assenza del grande Mario Luzi, scomparso il 28 febbraio di questo 2005. Sarà veramente una grande assenza. Era ormai una bella consuetudine per me "portarlo" a San Quirico per l'inaugurazione delle mostre di scultura. Era una festa per noi, ma anche per lui, l'occasione per tornare a San Quirico, per incontrare vecchi cari amici, tra i quali indubbiamente Mario Guidotti, l'animatore attento delle mostre. Tornare inoltre nella città che amava, come amava tutta la Val d'Orcia ispiratrice di molte delle sue poesie più conosciute. Tra i ricordi più belli, un incontro appunto in Piazza della libertà con Luzi, Sbarluzzi, Guidotti, il soprintendente Bruno Santi e Achille Andreucci.

Non intervenire sarebbe sicuramente dispiaciuto anche a lui, il finissimo poeta di questa terra, stante la grande sincera amicizia che lo legava a Piero Sbarluzzi, le cui opere ha sempre apprezzato sia in interventi pubblici che in note critiche sempre precise e puntuali. In particolare ricordo che in occasione di una mostra personale di Piero a Chianciano, il grande poeta, volle assolutamente essere presente all'inaugurazione. E ricordo ancora perfettamente quel viaggio in macchina da Firenze a Chianciano, quelle parole di augurio e di stima che volle comunque pronunciare, nonostante la stanchezza del viaggio di quel caldo pomeriggio di luglio, su quella Mostra e su Piero Sbarluzzi.

Del resto chi conosce e frequenta la casa luziana di via Bellariva 20 a Firenze, ha sicuramente presente, tra gli infiniti libri accatastati in ogni dove, la testa di Mario Luzi in bronzo, che Piero Sbarluzzi realizzò spinto da un bisogno spontaneo di ritrarlo. Un pensiero, un regalo che Piero volle fare a Mario e che lui apprezzò moltissimo e che volle sempre presente nel suo studio come segno di amicizia sincera.

Nino Alfiero Petreni  
Pienza, giugno 2005



## LE BELLE FORME ACQUISITE PER GRADUALI CONQUISTE

Vi sono artisti che ad un certo punto della loro vita, sia per la vicinanza a taluni Maestri e sia per la concomitante vita di gruppo condotta per affinare scuola e modelli, pervengono a prestazioni sofisticate ed accademiche, ma vi sono altri che si sono formati abituandosi a vivere nelle "botteghe" e a prendere confidenza con le forme fin dai primi anni della loro vita, portandosi dietro una loro produzione inizialmente promiscua, una varietà di oggetti, volumi, forme, schemi diversissimi, abituandosi a vivere la prima realtà artigianale con continuità e volontà.

Lo scultore Piero Sbarluzzi è il tipico esempio di chi ha seguito itinerari particolari, infatti ha avuto dimestichezza fin dalla più tenera età col lavoro della "Bottega", operando tra le forme le più varie, grezze o raffinate, funzionali o formali, guardando sempre alla ceramica e alla scultura in genere come forme creative idonee ora alla modellazione di oggetti artigianali e ora a forme di alta qualità scultorea. Il cammino è stato lento e meticoloso: si trattava di cambiare il modo di guardare il mondo, di coglierlo nei suoi significati esistenziali ed estetici. Michelangelo era solito dire che la scultura fatta "per via di porre è simile alla pittura": il lavoro dei ceramisti è proprio quello di "levare e porre", un succedersi di ispirazioni, istanze, urgenze creative, correzioni che modificano, completano, azzardano...

Inizialmente la sua predilezione scultorea fu rivolta la sacro: era il motivo dominante, forse era una forma di semplicità popolare che lo coinvolgeva intorno a motivi di cultura genuina vissuta a livelli di popolarità religiosa. Erano motivi rischiosi di fragile quotidianità che accontentavano autore e pubblico, il quale vi ritrovava più facilmente la propria istintualità di difesa salvifica: un presepe, un angelo un Cristo, un angolo di chiesa. Si trattava all'inizio di un amore per una forma di sacertà elementare che si esprimeva non come elencazione obbligata di elementi chiesastici (oggetti di culto, paramenti o simboli), ma come rari accenti di una sacralità che rompeva la monotonia dei prodotti abituali della fornace ed elevava il tono stesso di un'attività tutta dedicata al commercio delle cose. Sbarluzzi conosceva bene la vita degli impasti e le cotture dei forni per la terracotta e le maioliche, sapeva alternare al colore rossastro il refrattario e lo smalto, fino all'invetriata, quando usando gli smalti a base di silice e piombo, ripeteva le cotture fino a realizzare prodotti lucidissimi. Talvolta si diletta con lunette di stile robbiano unendo bianchi e azzurri con festoni di frutta giallo-verde. E, infine, creando forme per le fusioni in bronzo iniziò a lavorare con alta professionalità intorno a figure dai ritmi e dai movimenti plastici tutti nuovi, anche se la gestualità della materia argilla sembrava rimanere la sua funzione primaria e prediletta.

Ma a questo punto l'unico Sbarluzzi che ci interessa è quello dedicato all'arte, colui che silenziosamente si è venuto formando attraverso le immagini di un primitivismo antico in cui le forme erano lontane da ogni naturalismo di maniera, come accadeva ad un Arnolfo di Cambio o alle madonne di Nicola e Giovanni. La cosa si ripete, con le dovute differenziazioni stilistiche, nel suo lavoro è ormai chiaro quanto sia scomparsa ogni forma di diletterismo iniziale e come Sbarluzzi sia riuscito ormai a porsi fuori dalle decorazioni artigianali o accademiche. La sua consuetudine con i Maestri maggiori (da Masaccio a Manzù e a Marini) gli ha consentito in questi anni una ricerca e un approccio del tutto personale alle forme moderne, fino al repertorio attuale presentato in questa mostra significativa. Sbarluzzi ha vissuto dall'interno la sua storia. Dalle varie poetiche ha colto solo lo stimolo

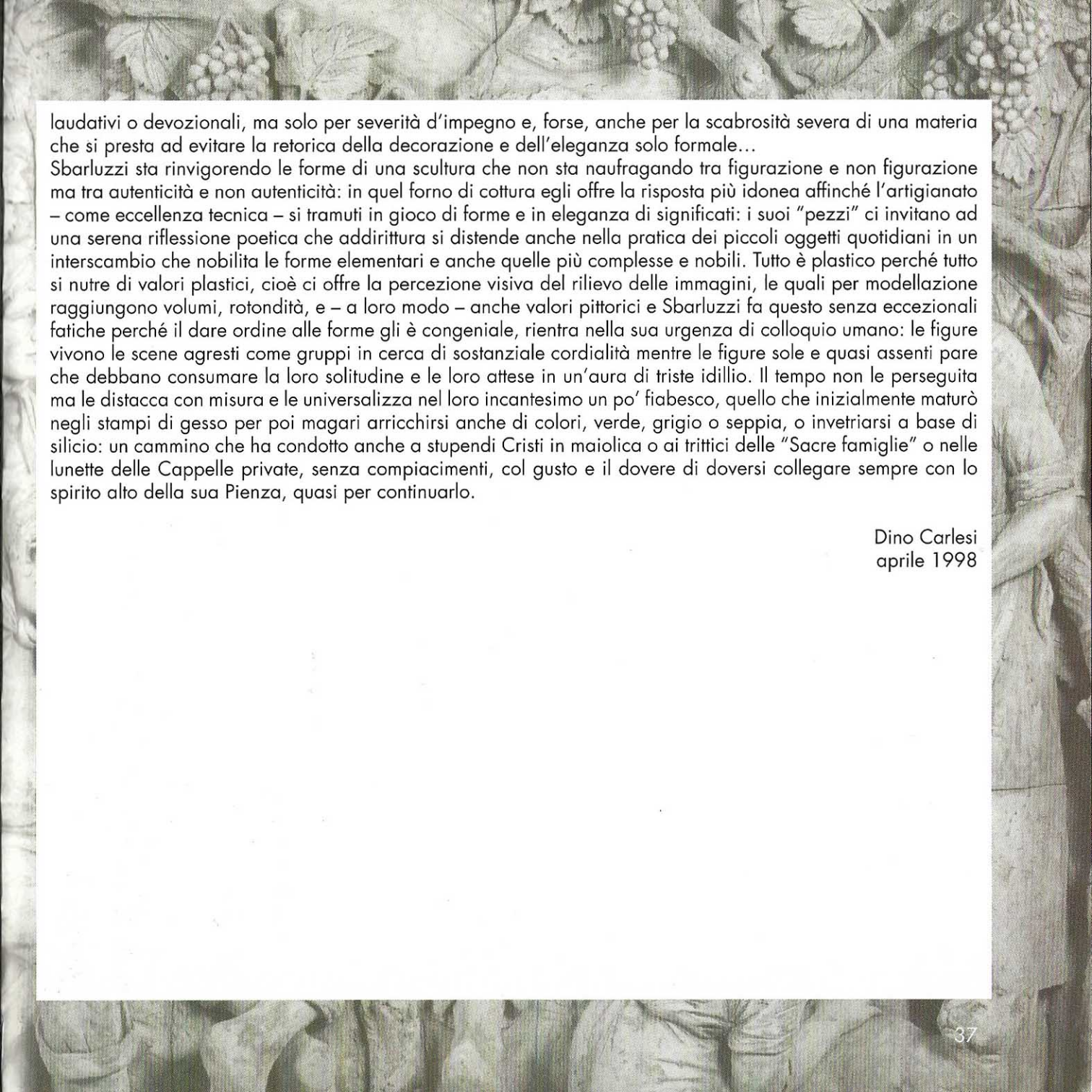


a proseguire per la sua strada...

Non è un fatto secondario che Sbarluzzi abbia caratterizzato la fase prima della sua produzione con un'intensa attività di carattere sacro: il luogo stesso in cui egli ha operato, così misticamente legato a valori artistici di consacrata e sublime valenza religiosa (la Pienza di Enea Piccolomini e di Rossellino, la sua chiesa rinascimentale e gotica, l'amore dei suoi palazzi papali e la diffusa misticità dei luoghi) induceva di per se stesso ad una scelta di tematiche ben definite e sostanzialmente richiamatesi ai valori della trascendenza. Sbarluzzi ha operato nei suoi primi tentativi scultorei nel modo stesso in cui operavano i ragazzi delle antiche "botteghe" fiorentine: guardava il padre-maestro, mirava oggetti di pura praticità, legati a quella solidità esecutiva che caratterizzava quel primo lavoro intorno a manufatti precisi ed esemplari nella loro ripetitività. Ma contemporaneamente guardava ad altri gusti della gente, tentava oggetti che erano già motivi sacri ricercati dal popolo e già motivi delle loro liturgie: una sua piccola *Deposizione* in maiolica del '65 tradisce addirittura un certo verismo cubista, aspro e spigoloso, di moda in quegli anni, analogamente simile ad un più grande bassorilievo (*Crocifissione*) in cui una infinità di figure sono riunite intorno a un Cristo sofferente sorretto da apostoli e pie donne, il tutto premuto con composta pastosità di movimenti e quadrature di spazi: una specie di "racconto sacro" di cui colpisce la semplicità e addirittura l'ingenuità...

Qualcosa stava avvenendo nella mente del nostro artista: forse avveniva ciò che poi ha teorizzato Sgarbi in un suo scritto: Sbarluzzi si inseriva liberamente nel quadro di un'arte scultorea che ormai – a metà di questo secolo – stava intellettualizzandosi ai limiti estremi del capriccio e del manierismo gestuale e concettuale, comunque avanguardistico, non per adeguarsi passivamente, ma per apportarvi la realistica visione di chi voleva porsi automaticamente e coscientemente fuori dal rischio della moda dominante per ricondurre ricerca e risultati sul piano di una sana genialità inventiva, locale e piantina: così facendo Sbarluzzi saltava a piè pari la metodologia avventuristica dell'arte di oggi per seguire ad attingere a quell'antica e lucida storia delle immagini medievali e rinascimentali guardate con l'impeto e la freschezza del giovane autodidatta, fedele solo alle sue certezze di base e ormai pronto a offrirci la sua pacata interpretazione del mondo. Sbarluzzi perveniva autonomamente a capire quanto fosse stato errato (dai futuristi in poi) quel dileggio dei nuovi artisti verso quelle forme di umanesimo creativo che avevano caratterizzato la vita delle vecchie botteghe e che il cui spirito era riuscito a sopravvivere fino a noi. Si poteva mantenere viva – pensava Sbarluzzi – un'arte moderna che non passasse attraverso le astruserie inutili di una pseudo-arte ormai disumanizzata per eccesso di epigoni immotivati e stralunati. Quelle prime forme di Sbarluzzi, di cui ho parlato sopra, lo salvarono e lo avviarono ad una delle produzioni artistiche attualmente tra le più ricche e vitali del momento contemporaneo, saldando passato e futuro secondo una linea di continuità che rispecchia un tipo di ricerca naturale e conciliabile con tutta la storia dell'arte...

Ecco giustificata così la severa crudezza riscontrata nei ritratti sbarluzziani: è lui, l'artista che avanza inconsciamente e timidamente la sua personalità nel momento del ritrarre; è lui che non fa proprio le deviazioni plastico-disgreganti dei cubisti o dei futuristi, ma sa solo attingere al suo sentimento nel riproporre quello del personaggio amato; è lui che attinge alla forza del suo naturale guardarsi attorno per unire e trasferire nella terracotta la rudezza del suo sentire e la delicatezza del suo interlocutore. E' un rapporto privilegiato di autentica misura quello che si crea tra l'artista e il personaggio, come tra lui e un Cristo o tra lui e una scena agreste: il contatto non avviene intellettualmente nel suo senso più violentato e forzato, ma si fa *naturaliter* facendo per apporti non



laudativi o devozionali, ma solo per severità d'impegno e, forse, anche per la scabrosità severa di una materia che si presta ad evitare la retorica della decorazione e dell'eleganza solo formale...

Sbarluzzi sta rinvigorendo le forme di una scultura che non sta naufragando tra figurazione e non figurazione ma tra autenticità e non autenticità: in quel forno di cottura egli offre la risposta più idonea affinché l'artigianato – come eccellenza tecnica – si tramuti in gioco di forme e in eleganza di significati: i suoi "pezzi" ci invitano ad una serena riflessione poetica che addirittura si distende anche nella pratica dei piccoli oggetti quotidiani in un interscambio che nobilita le forme elementari e anche quelle più complesse e nobili. Tutto è plastico perché tutto si nutre di valori plastici, cioè ci offre la percezione visiva del rilievo delle immagini, le quali per modellazione raggiungono volumi, rotondità, e – a loro modo – anche valori pittorici e Sbarluzzi fa questo senza eccezionali fatiche perché il dare ordine alle forme gli è congeniale, rientra nella sua urgenza di colloquio umano: le figure vivono le scene agresti come gruppi in cerca di sostanziale cordialità mentre le figure sole e quasi assenti pare che debbano consumare la loro solitudine e le loro attese in un'aura di triste idillio. Il tempo non le perseguita ma le distacca con misura e le universalizza nel loro incantesimo un po' fiabesco, quello che inizialmente maturò negli stampi di gesso per poi magari arricchirsi anche di colori, verde, grigio o seppia, o invetriarsi a base di silicio: un cammino che ha condotto anche a stupendi Cristi in maiolica o ai trittici delle "Sacre famiglie" o nelle lunette delle Cappelle private, senza compiacimenti, col gusto e il dovere di doversi collegare sempre con lo spirito alto della sua Pienza, quasi per continuarlo.

Dino Carlesi  
aprile 1998





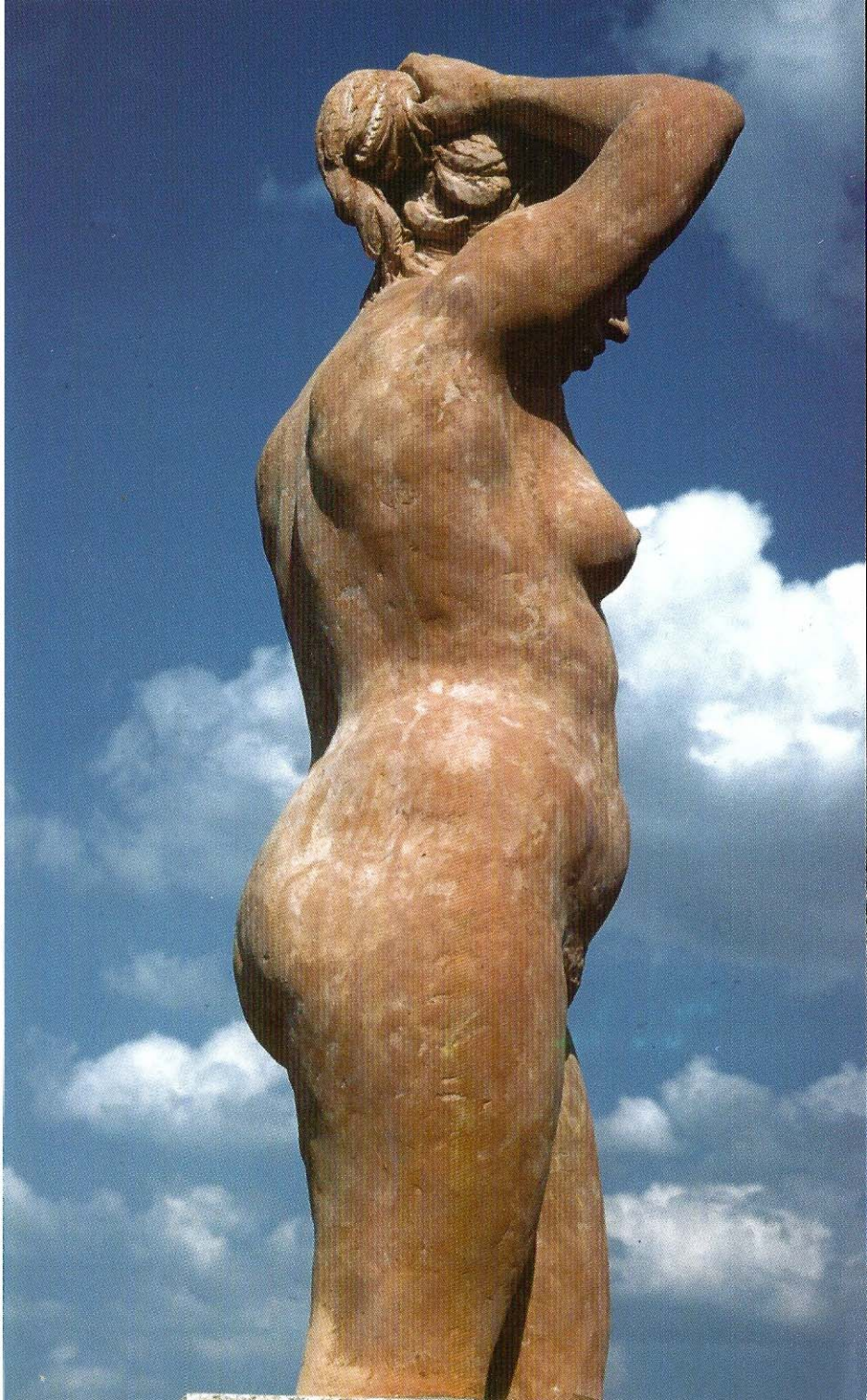


**Piero Sbarluzzi**  
**Color di terracotta**

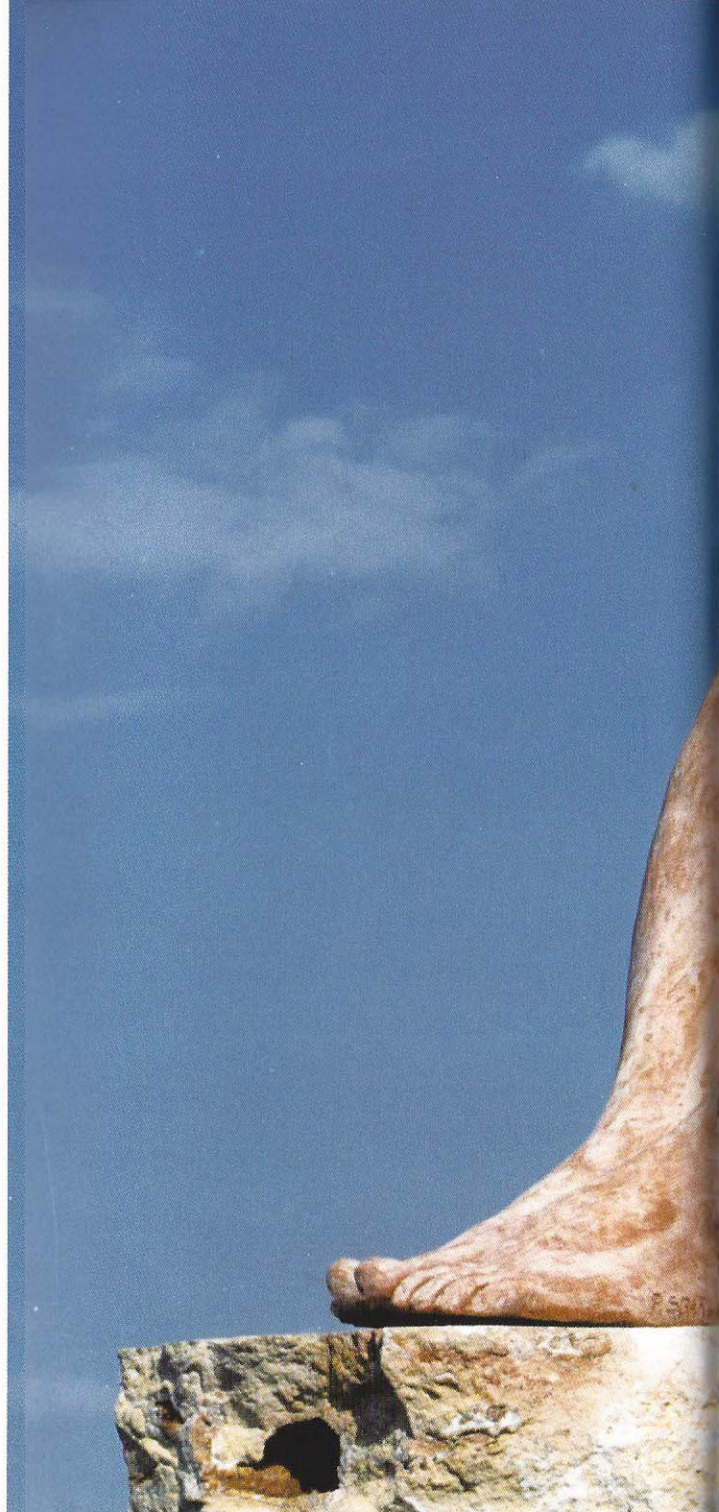
Horti Leonini

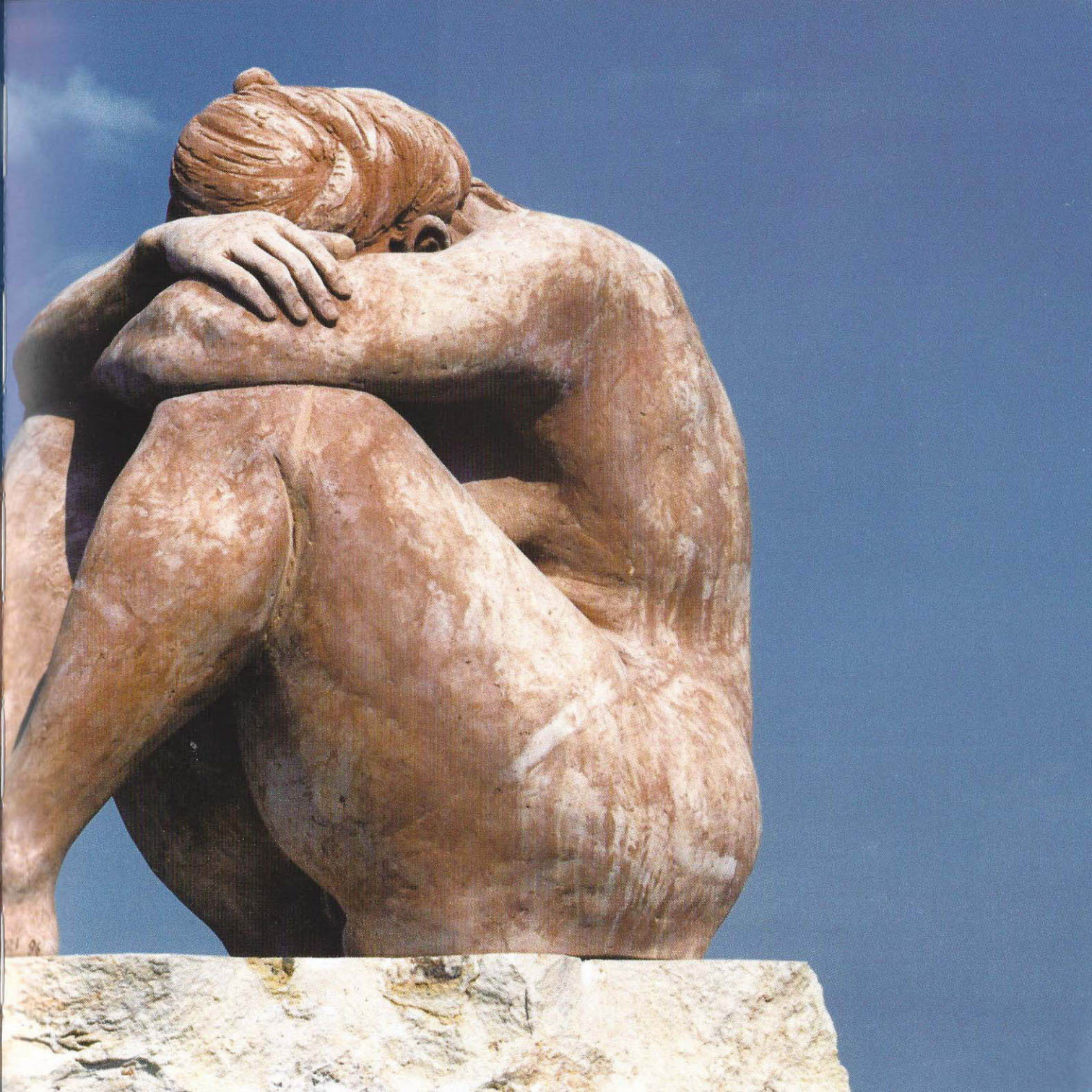


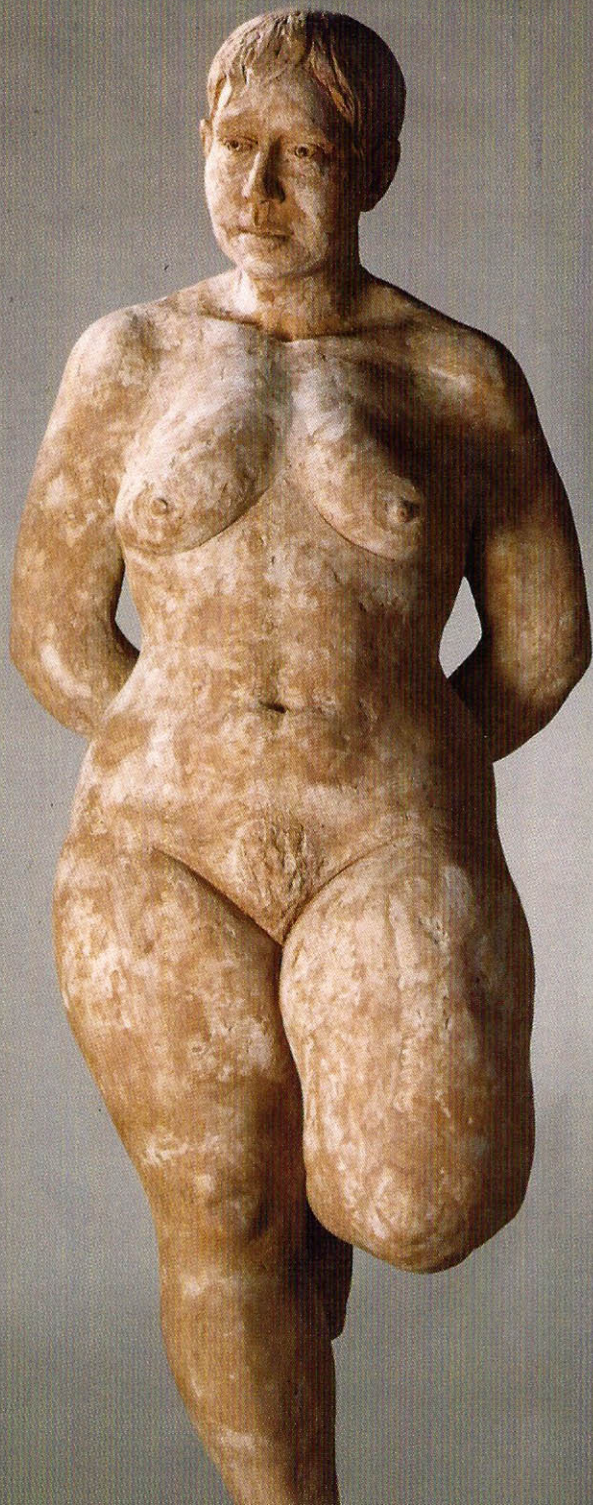
**Nudo.** Terracotta, cm. 130x50. 1995



**Bagnante.** Terracotta, cm. 115x100. 1996







**Pomona**  
Terracotta, cm. 140x50. 1996



**L'incontro**

Bronzo, cm. 230x150x60. 2000



**Nudo**  
Terracotta, cm. 130x60x50  
1993



**Nuotatrice**

Terracotta, cm. 130x95x85

1997



**Pomona.** Pietra, cm. 45x130x45.1997





**Bagnante.** Terracotta, cm. 120x150x75. 1996





**Cavallo.** Bronzo, cm. 260x220x85. 1997



**Bagnante.** Terracotta, cm. 75x180x60. 2003









**Ragazza al balcone**  
Terracotta, cm. 130x55x40. 2004

**Bagnante**

Pietra, cm. 160x120x60. 2000

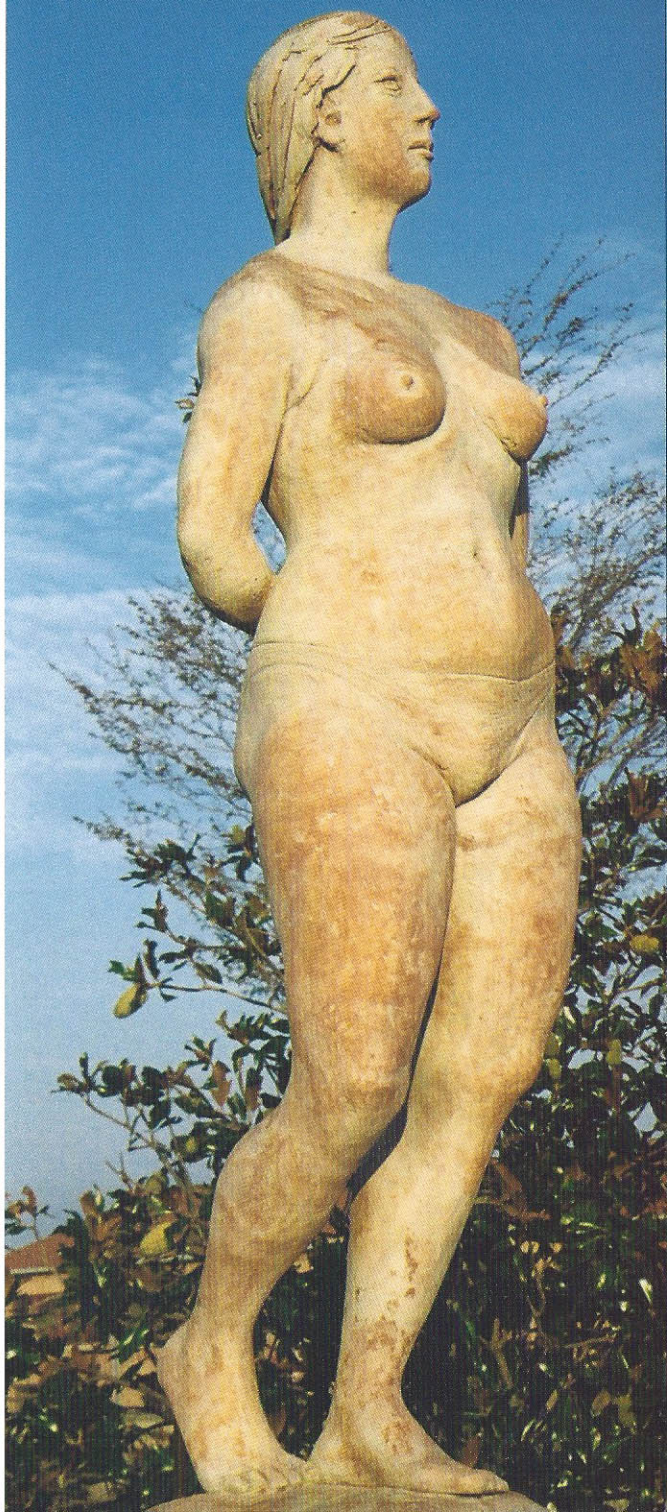




**Poppi**  
Pietra, cm. 125x100x80. 2000

**Figura**

Terracotta, cm. 210x55x50. 2004



**Maternità**

Terracotta, cm. 80x120x100. 2004





**Bambina.** Terracotta, cm. 45x55x45. 2002







**Scena di lavoro**  
Terracotta, cm. 130x65. 1996



**Scena di lavoro**  
Terracotta, cm. 133x80. 2000

Pranzo di trebbiatura  
Terracotta,  
cm. 125x210  
2000





**Scena di lavoro**  
Terracotta, cm. 85x145  
2000











**Piero Sbarluzzi**  
**Color di terracotta**

Palazzo Chigi Zondadari



## PRATICA ARTIGIANA E SUBLIMAZIONE ARTISTICA

Merita la nostra più generosa accoglienza e la nostra più benevola considerazione Piero Sbarluzzi che, molto conosciuto come artigiano e come imprenditore della ceramica, si presenta oggi in veste di scultore, per di più – si sarebbe detto una volta – statuario.

I confini tra pratica artigiana e sublimazione artistica sono, come si sa, incerti e sfuggenti. Nella nostra più pura tradizione la bottega forniva l'una e l'altra, non per esplicito programma di lavoro, ma per simbiosi. Il programma si limitava a perseguire l'eccellenza del mestiere: la superiore visione dell'arte si apriva nei più dotati degli addetti. Tutto accadeva all'interno della stessa officina, in una stretta adiacenza e collaborazione. Sbarluzzi percorre con accorta e casta intelligenza quel confine, varca talora senza presunzione quel limite, senza patirne come di una sconfitta rientra nel suo abituale territorio. Mai tradisce o sconfessa la sua storia artigiana. "Anzi", sembra dire, "la mia fedeltà alle terre, alla plastica, al forno di cottura mi ha regalato questa aspirazione a una forma niente affatto seriale, ma individuale, unica: più significativa riguardo all'oggetto e a me che lo rappresento e lo interpreto. E' arte? Non lo pretendo ma non lo escludo".

Ed infatti di fronte ad alcuni di questi suoi pezzi, soprattutto di figure intere naturalmente atteggiate, non ci rimane che comportarci nello stesso modo: goderci cioè l'armonia che tra il movimento e la stasi le sue forme ci offrono come dono. E' certamente una fruizione estetica che tuttavia non esclude altri appagamenti: di partecipazione emotiva, di espressività.

Buona fortuna, allora, all'amico pientino.

Mario Luzi

Intervento per il catalogo: *Piero Sbarluzzi*, 1998



## **LE SCULTURE DI PIERO SBARLUZZI NEL RICORDO DI IERI E NELLA REALTA' DI OGGI**

Nel visitare la personale tenuta da Piero Sbarluzzi nel Palazzo Piccolomini di Pienza nel luglio – agosto del 1995, mi trovai, con mia grande meraviglia, davanti ad un qualcosa che già conoscevo e che ritrovavo ben delineato, sobriamente evoluto, potenziato in grandezza, plasticità, vigore ed eleganza. Sbarluzzi è partito infatti da quel qualcosa che io già conoscevo e percorrendo una lunga strada dove hanno dominato volontà e impegno, ha raggiunto un modo tutto personale di realizzare le sue opere di scultura (in terracotta o in bronzo) nelle quali la grandiosità e il vigore si associano ad una sobria eleganza in un vibrante ritmo di volumi.

Con l'ampia personale del maggio 1998, sempre nel Palazzo Piccolomini, Sbarluzzi ha evidenziato un evolversi e un accentuarsi dei valori riscontrati nella precedente mostra, quali la grandiosità, la robusta plasticità, il gusto del particolare, il pacato vigore e l'espressività dei ritratti. Caratteristiche queste ultime che ritroviamo anche nei volti dei personaggi dei suoi grandi pannelli ispirati a realtà quotidiane o a soggetti religiosi. I valori ora evidenziati li ritroviamo poi in tutte le sue opere esposte, successivamente in altre mostre personali e collettive o collocate in luoghi pubblici e privati.

Alcuni ritengono che Sbarluzzi sia giunto all'arte solo formandosi, attraverso un lungo e faticoso cammino, all'interno della paterna industria di terracotta. Questo è in gran parte vero, ma bisogna anche tenere presente che frequentò la "Scuola d'Arte per Ceramisti" di Chiusi, diretta dal compianto Prof. Don Manfredo Coltellini, grande educatore e scultore-ceramista di ampia fama.

Io, che fui insegnante nella citata scuola ed ebbi per tre anni Piero Sbarluzzi mio allievo, non sono affatto sorpreso dei grandi risultati che egli ha raggiunto, poiché creatività, impegno e ampie capacità espressive erano in lui già da quegli anni.

Di Piero conservo ancora una piccola crocifissione, eseguita durante le esercitazioni scolastiche. In questo piccolo lavoro è già il seme dell'artista di oggi.

Sbarluzzi è dunque giunto, attraverso un impegnativo iter di artigiano-artista, come già i maestri del Rinascimento, alla realizzazione piena delle sue potenzialità espressive, creando numerose valide sculture.

Mario Bezzini



**Fauno**  
Terracotta, cm. 105. 1997





**Ballerina**  
Terracotta, cm. 55. 1996



**Atleta**  
Bronzo, cm. 40. 1975





**Pastore**

Bronzo, cm. 50. 1967

A destra: **Premio Chianciano 2000**

Terracotta, cm. 40x50x20. 2000





**Premio Chianciano 1999**  
Terracotta, cm. 48x35x16. 1999



**Premio Chianciano 1998**  
Terracotta, cm. 20x40. 1998

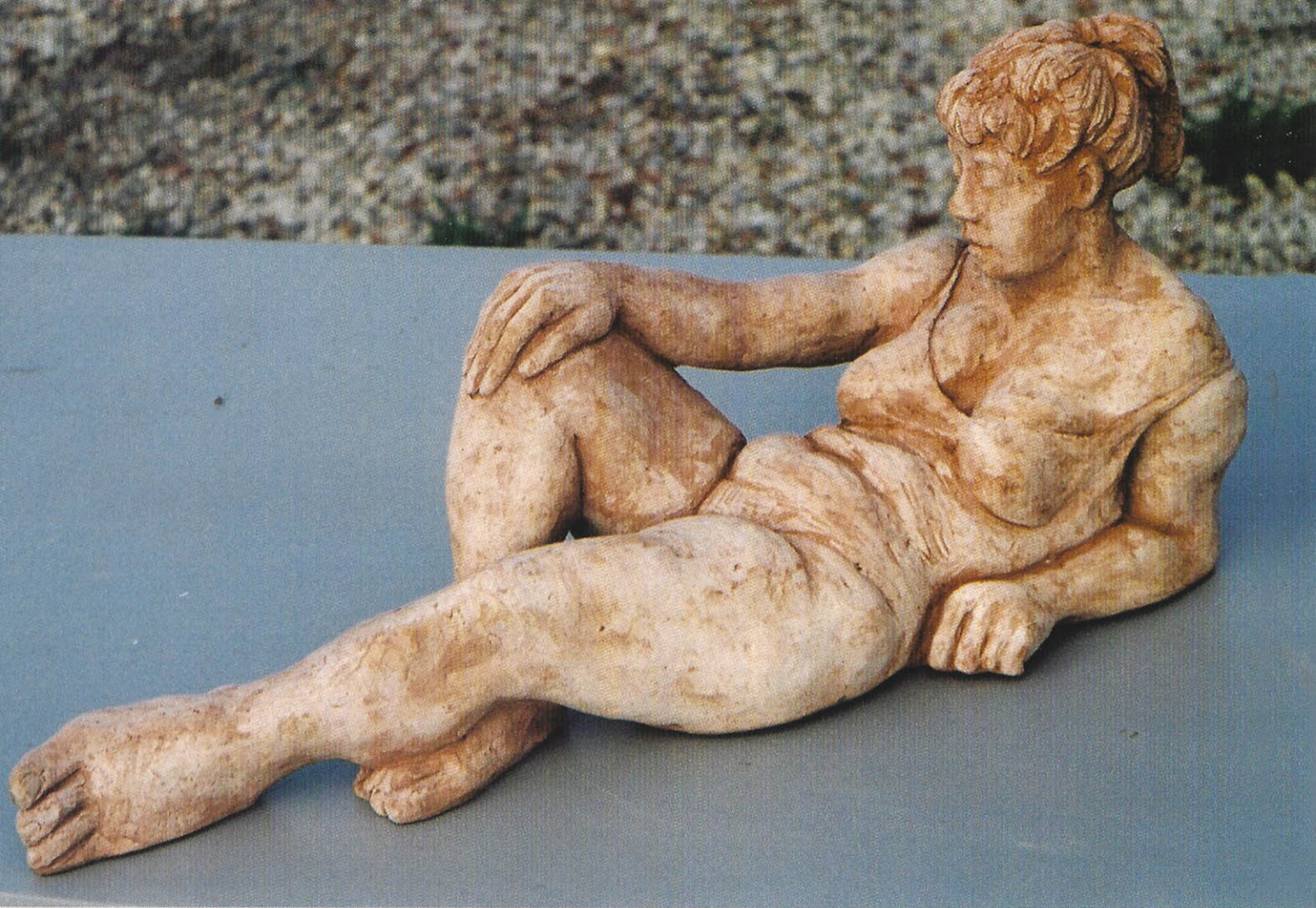


**Premio Chianciano 2001**  
Terracotta, cm. 50x25x20. 2001

**Amanti**

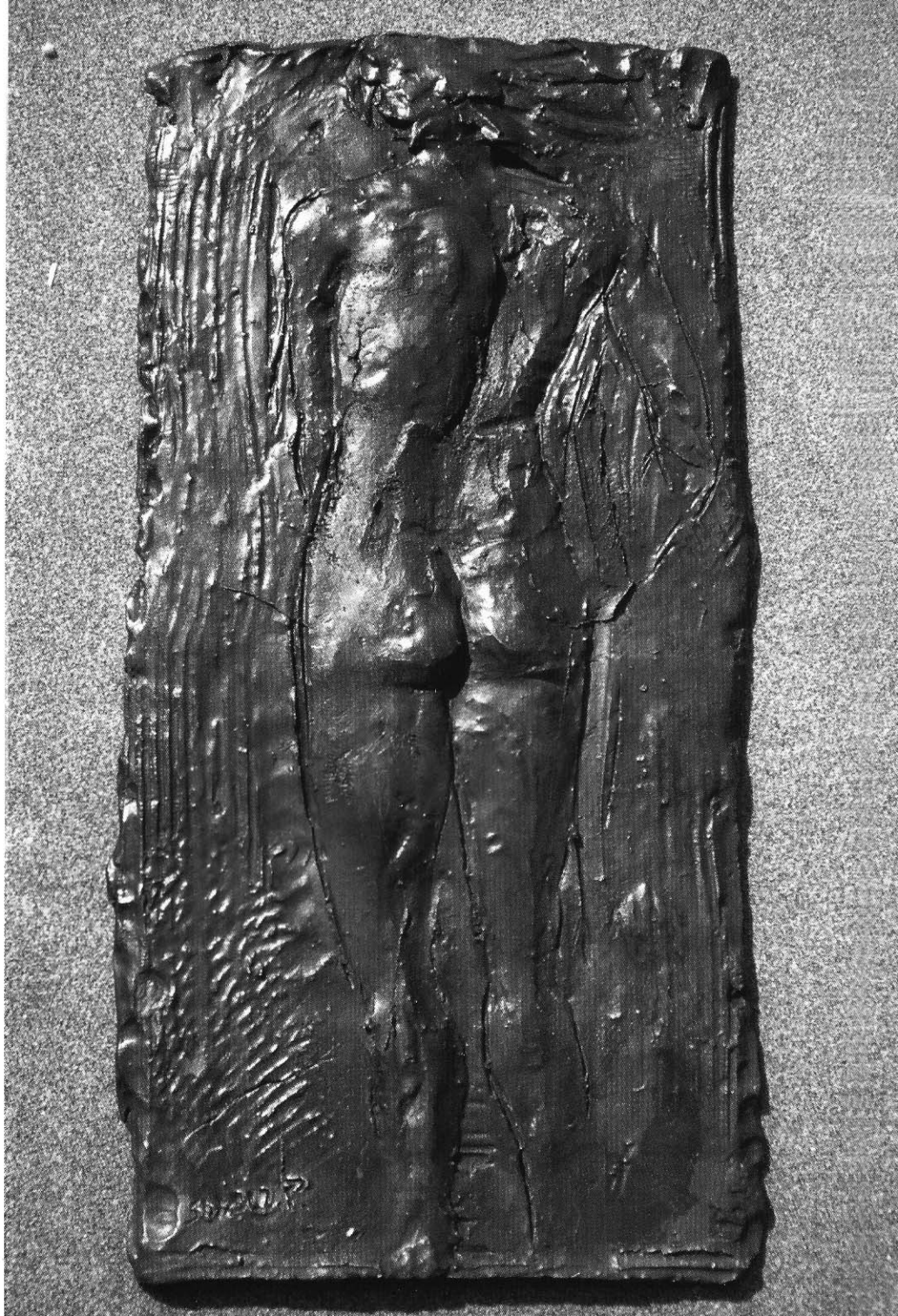
Terracotta, cm. 43x13x13. 2004





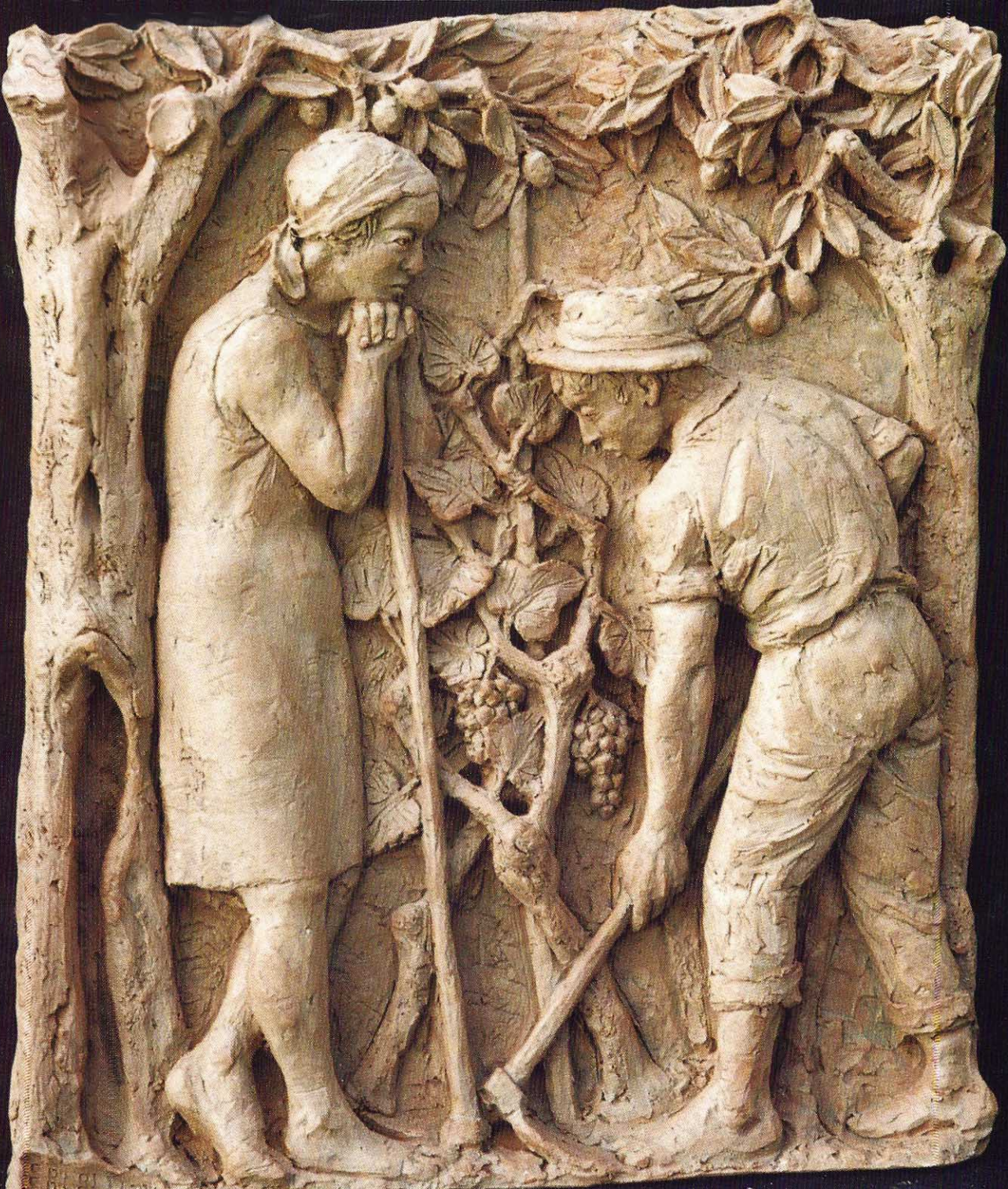
**Bagnante**  
Premio Chianciano 2002  
Terracotta, cm. 23x50x15. 2002





**Schiacciato**

Terracotta, cm. 65x37. 1997





**Alla Resistenza**

Terracotta,  
cm. 80x60x30.  
1998

A sinistra:

**Zappatura**

Terracotta,  
cm. 60x50.  
1999



**Vendemmia**  
Terracotta, cm. 34x18. 2003

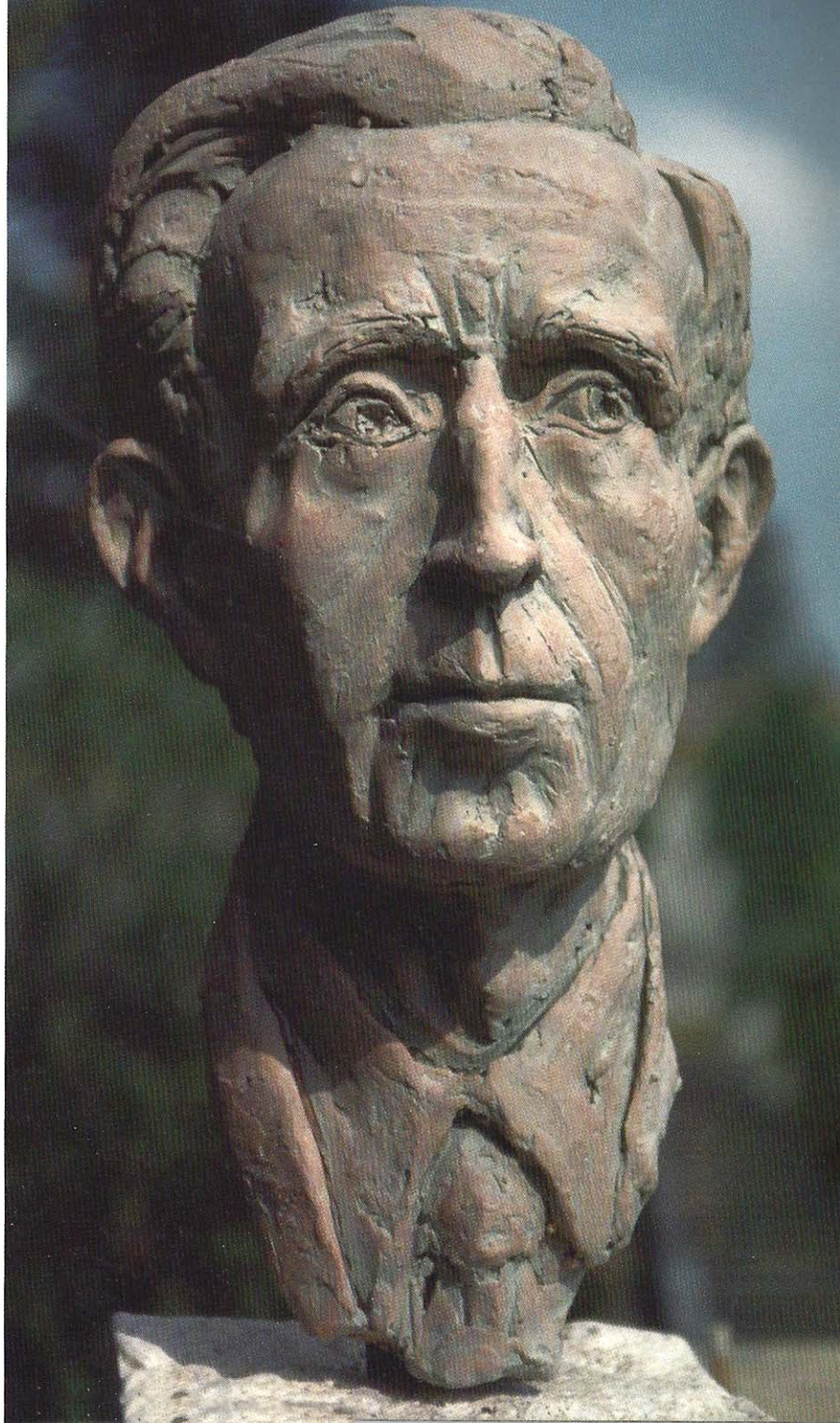
**Robertino**  
Terracotta, cm. 30. 1962

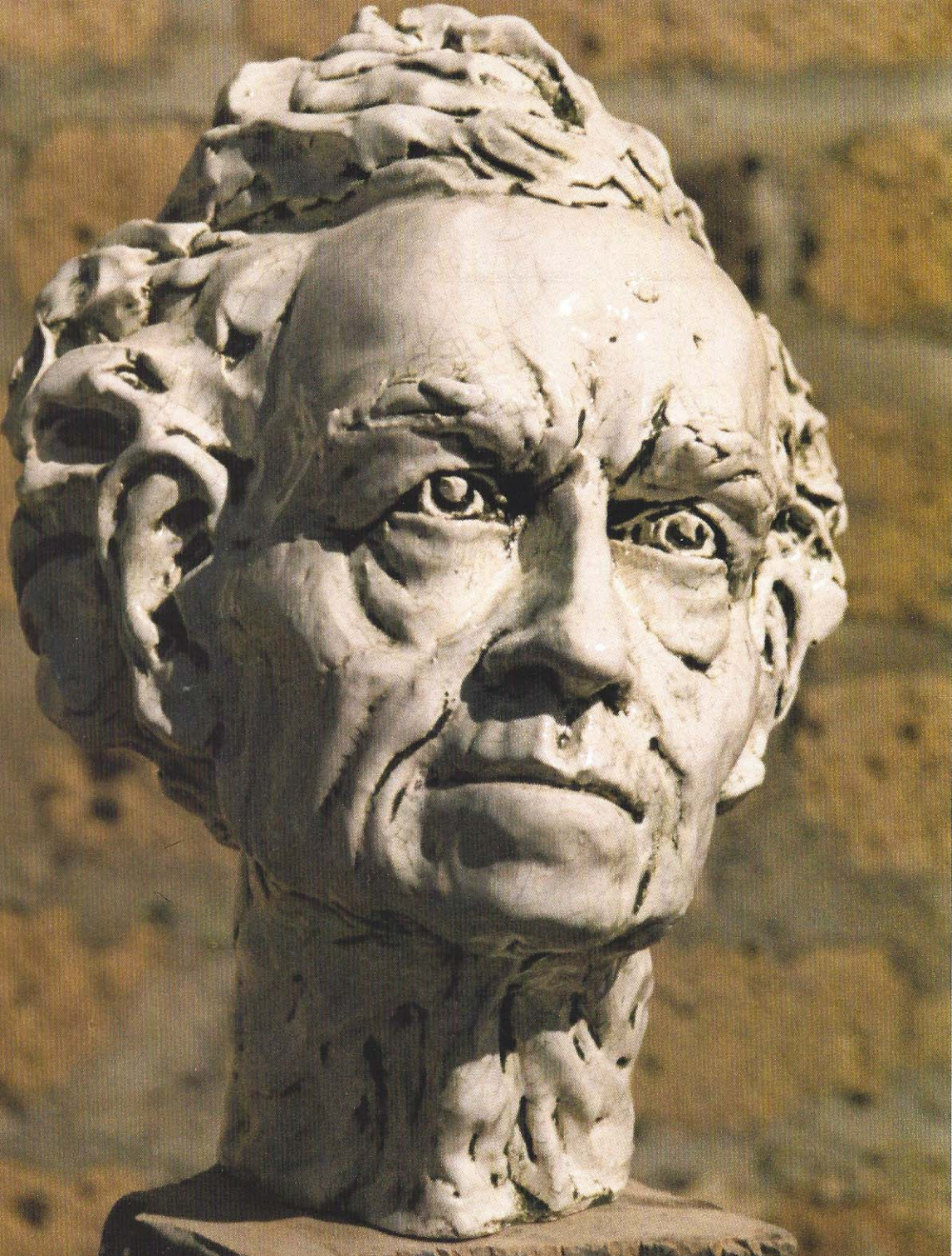




**Michela**  
Terracotta, cm. 25. 1974

**Mario Guidotti**  
Terracotta, cm. 42. 1992





**Ritratto di Mario Luzi**  
Maiolica, cm. 30  
1991



**Carlo Bo**  
Terracotta, cm. 50  
1997





**Francesca**  
Terracotta, cm. 35. 1996

**Laura**  
Bronzo, cm. 30. 1991

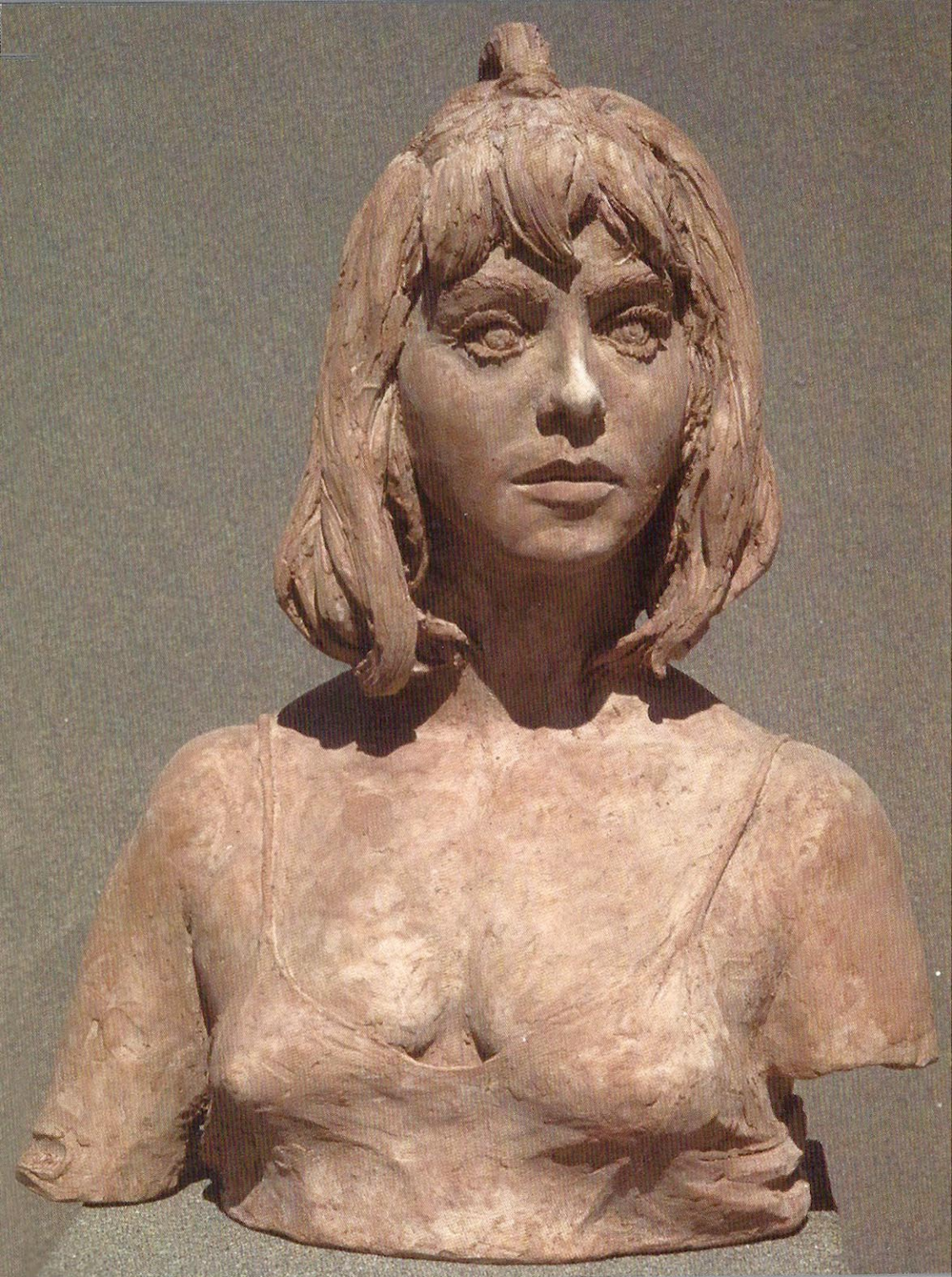




**Michela**  
Maiolica, cm. 60. 1983

**Michela**  
terracotta, cm. 35. 1994





**Linda**  
Terracotta, cm. 65.  
1994

**Roberta**  
Terracotta, cm. 65.  
1995





**Tommaso**  
Terracotta, cm. 30.  
1992





**Maria Carla**  
Bronzo, cm. 22.  
1962



**Mattia**  
Bronzo, cm. 30. 1997



**Bambino**  
Terracotta, cm. 25. 1989



**Mattia**

Terracotta, cm. 30.

1997

**Poppi**

Premio Chianciano 1995

Terracotta, cm. 40x30x30. 1995





**Ragazza col cane**  
Terracotta, cm. 50.1985



BIOGRAFIA





## **PIERO SBARLUZZI**

### **Una vita nell'arte**

La formazione artistica dello scultore Piero Sbarluzzi è intimamente legata a Don Manfredo Coltellini, (un vero, autentico maestro dell'arte della ceramica, le cui opere, a prevalente carattere religioso, si trovano in molte collezioni sia pubbliche che private sia in Italia sia all'estero), e alla scuola di Chiusi, dove Don Manfredo insegnava proprio ceramica antica e moderna.

Ma andiamo con ordine. Piero Sbarluzzi nasce a Pienza nel 1939 da Ruggero e Fernanda Crestini e dopo aver frequentato le scuole elementari è avviato, secondo una buona tradizione, purtroppo oggi pressoché in disuso, all'apprendimento di alcune attività pratiche artigianali.

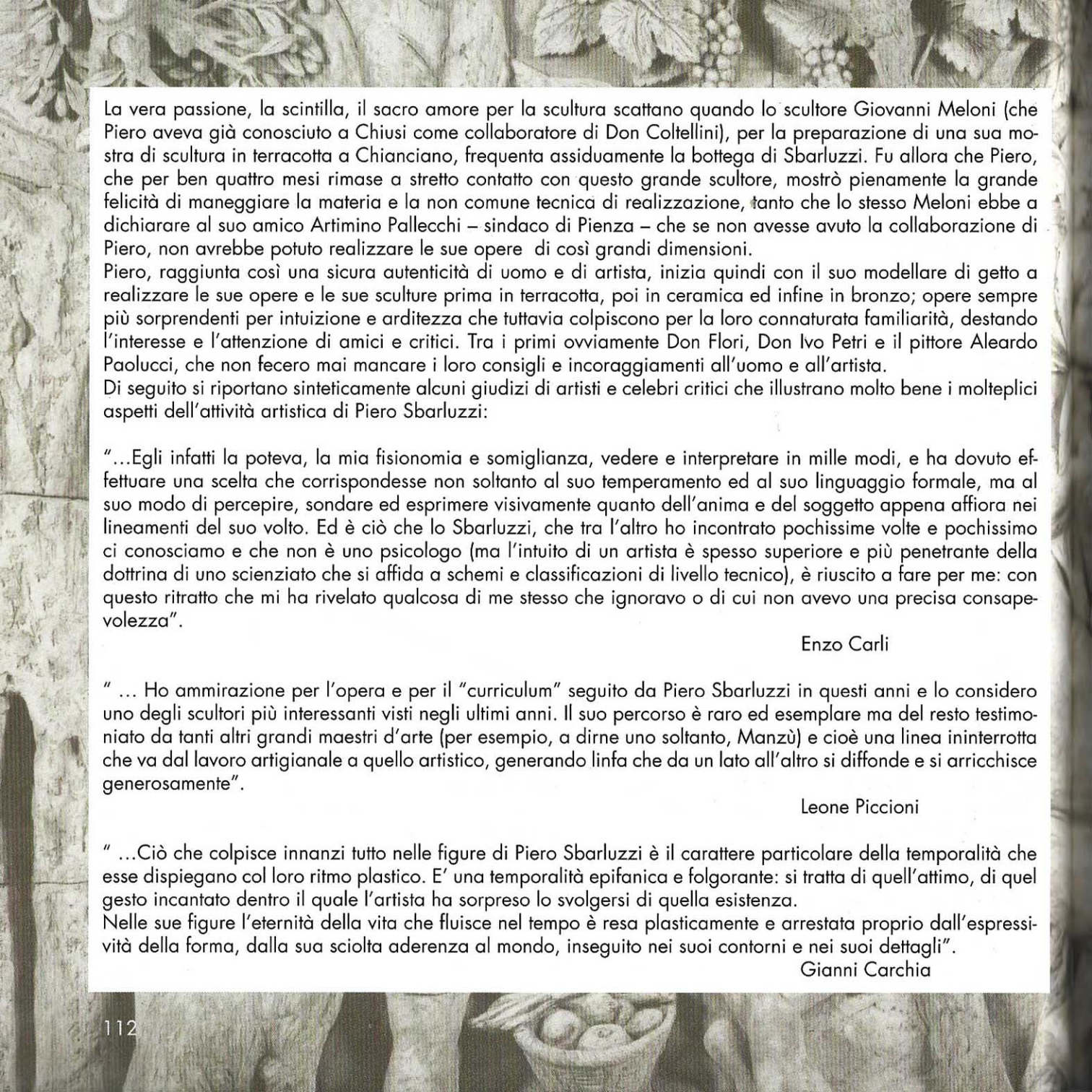
Collabora perciò come apprendista con valenti artigiani piacentini in alcune attività: la falegnameria, la lavorazione del ferro battuto e la sartoria, apprendendo pienamente la manualità, la destrezza e la gestualità lavorativa, qualità che rimarranno sempre una componente essenziale del suo lavoro. Ma il suo pensiero è tutto orientato verso il disegno e la manipolazione della creta, che Piero trova facilmente disponibile presso la piccola fornace che il babbo Ruggero, un vero "vulcano" per passione e temperamento, aveva nel frattempo impiantato con non pochi sacrifici. Del resto è bene anche ricordare che Piero è proprio un figlio d'arte in quanto la famiglia di mamma Fernanda, per antica tradizione e consuetudine, ha sempre lavorato la terracotta nelle fornaci fin dal 1670, come dimostra una tegola recentemente ritrovata durante i lavori di restauro di una casa a Pienza.

La forte passione e la naturale attitudine di Piero per l'arte convincono il babbo, anche per l'intervento decisivo di Don Fernando Flori che da tempo ne seguiva i passi, ad inviarlo a Chiusi nella scuola che Don Coltellini aveva realizzato su invito del Vescovo Baldini per colmare un vuoto presente nel parco scolastico della zona.

E a Chiusi Piero assimila, veramente con grande facilità, tutto quanto il sacerdote e maestro impartiva con grande generosità e sapienza tecnica ai molti studenti ben disposti alle arti plastiche e figurative, alcuni dei quali, come Piero, hanno raggiunto una vasta notorietà nel campo artistico.

Con Don Manfredo, Piero trascorre praticamente l'intera giornata e i preziosi consigli di vita, uniti alle lezioni di arte, incidono indelebilmente l'animo del giovane e promettente artista pientino. Occorre qui precisare che Don Coltellini aveva ideato e articolato una scuola particolare e straordinaria, impostata cioè quasi sul modello didattico pedagogico di quella più famosa di Don Milani a Barbiana, tenendo proprio conto anche dei tempi pressoché coincidenti delle due scuole (1957-1965).

Terminata la scuola Piero ritorna a Pienza e si inserisce ottimamente nella fornace del babbo, arricchendola di un considerevole contributo artistico che in breve tempo consentirà alla ditta Sbarluzzi (nella quale era nel frattempo arrivato a lavorare anche Ferruccio, l'altro figlio di Ruggero) un grande salto di qualità non solo commerciale. Il lavoro nella fornace, nella "Bottega", operando tra le forme più varie, grezze o raffinate, funzionali o formali, guardando sempre alla ceramica e alla scultura in genere come forme creative idonee ora alla modellazione di oggetti, ora a forme di alta qualità scultorea, consente a Piero di completare la preparazione scolastica di Chiusi e di effettuare un cammino assai proficuo. Si trattava in pratica di cambiare il modo di guardare il mondo, di coglierlo nei suoi significati essenziali ed estetici, verso nuovi e importanti percorsi, verso la vera arte e Piero fa tutto questo con grande volontà, capacità e naturalezza.



La vera passione, la scintilla, il sacro amore per la scultura scattano quando lo scultore Giovanni Meloni (che Piero aveva già conosciuto a Chiusi come collaboratore di Don Coltellini), per la preparazione di una sua mostra di scultura in terracotta a Chianciano, frequenta assiduamente la bottega di Sbarluzzi. Fu allora che Piero, che per ben quattro mesi rimase a stretto contatto con questo grande scultore, mostrò pienamente la grande felicità di maneggiare la materia e la non comune tecnica di realizzazione, tanto che lo stesso Meloni ebbe a dichiarare al suo amico Artimino Pallecchi – sindaco di Pienza – che se non avesse avuto la collaborazione di Piero, non avrebbe potuto realizzare le sue opere di così grandi dimensioni.

Piero, raggiunta così una sicura autenticità di uomo e di artista, inizia quindi con il suo modellare di getto a realizzare le sue opere e le sue sculture prima in terracotta, poi in ceramica ed infine in bronzo; opere sempre più sorprendenti per intuizione e arditezza che tuttavia colpiscono per la loro connaturata familiarità, destando l'interesse e l'attenzione di amici e critici. Tra i primi ovviamente Don Flori, Don Ivo Petri e il pittore Aleardo Paolucci, che non fecero mai mancare i loro consigli e incoraggiamenti all'uomo e all'artista.

Di seguito si riportano sinteticamente alcuni giudizi di artisti e celebri critici che illustrano molto bene i molteplici aspetti dell'attività artistica di Piero Sbarluzzi:

"...Egli infatti la poteva, la mia fisionomia e somiglianza, vedere e interpretare in mille modi, e ha dovuto effettuare una scelta che corrispondesse non soltanto al suo temperamento ed al suo linguaggio formale, ma al suo modo di percepire, sondare ed esprimere visivamente quanto dell'anima e del soggetto appena affiora nei lineamenti del suo volto. Ed è ciò che lo Sbarluzzi, che tra l'altro ho incontrato pochissime volte e pochissimo ci conosciamo e che non è uno psicologo (ma l'intuito di un artista è spesso superiore e più penetrante della dottrina di uno scienziato che si affida a schemi e classificazioni di livello tecnico), è riuscito a fare per me: con questo ritratto che mi ha rivelato qualcosa di me stesso che ignoravo o di cui non avevo una precisa consapevolezza".

Enzo Carli

"... Ho ammirazione per l'opera e per il "curriculum" seguito da Piero Sbarluzzi in questi anni e lo considero uno degli scultori più interessanti visti negli ultimi anni. Il suo percorso è raro ed esemplare ma del resto testimoniato da tanti altri grandi maestri d'arte (per esempio, a dirne uno soltanto, Manzù) e cioè una linea ininterrotta che va dal lavoro artigianale a quello artistico, generando linfa che da un lato all'altro si diffonde e si arricchisce generosamente".

Leone Piccioni

"...Ciò che colpisce innanzi tutto nelle figure di Piero Sbarluzzi è il carattere particolare della temporalità che esse dispiegano col loro ritmo plastico. E' una temporalità epifanica e folgorante: si tratta di quell'attimo, di quel gesto incantato dentro il quale l'artista ha sorpreso lo svolgersi di quella esistenza. Nelle sue figure l'eternità della vita che fluisce nel tempo è resa plasticamente e arrestata proprio dall'espressività della forma, dalla sua sciolta aderenza al mondo, inseguito nei suoi contorni e nei suoi dettagli".

Gianni Carchia

"... La scultura di Piero è una scultura robusta che vuol dire immediatezza e non solo immediatezza di sguardo, ma anche attenzione, studio e, aggiungerei ancora, uno sguardo sull'opera d'altri che qualche volta si sovrappone all'immediato dell'incontro".

Fernaldo Flori

"... La tematica di Sbarluzzi si realizza in vividi ritratti, l'esaltazione dei lavori nei campi, rilievi da cui traspare lo stesso culto dell'esaltazione dei mesi sui portali delle chiese medioevali, l'umile fatica assume la solennità di un rito, come in quella civiltà comunale che qui non è storia, ma vita quotidiana".

Romano Guantini

"... Piero è innanzi tutto un grande uomo. Un lavoratore instancabile, abituato al sudore fino alla sofferenza che scarica tutta la sua vena inesauribile sulle sue sculture con impeto senza compiacimenti accademici (anche se è figurativo), mosso da quell'amore che prova per la scultura".

Enzo Scatragli

"... L'attenzione di Piero Sbarluzzi è rivolta all'immagine del corpo umano, in questo è assolutamente italiano. Se occasionalmente raffigura animali, questi sono cavalli o cani, esseri viventi che da secoli accompagnano amichevolmente l'uomo.

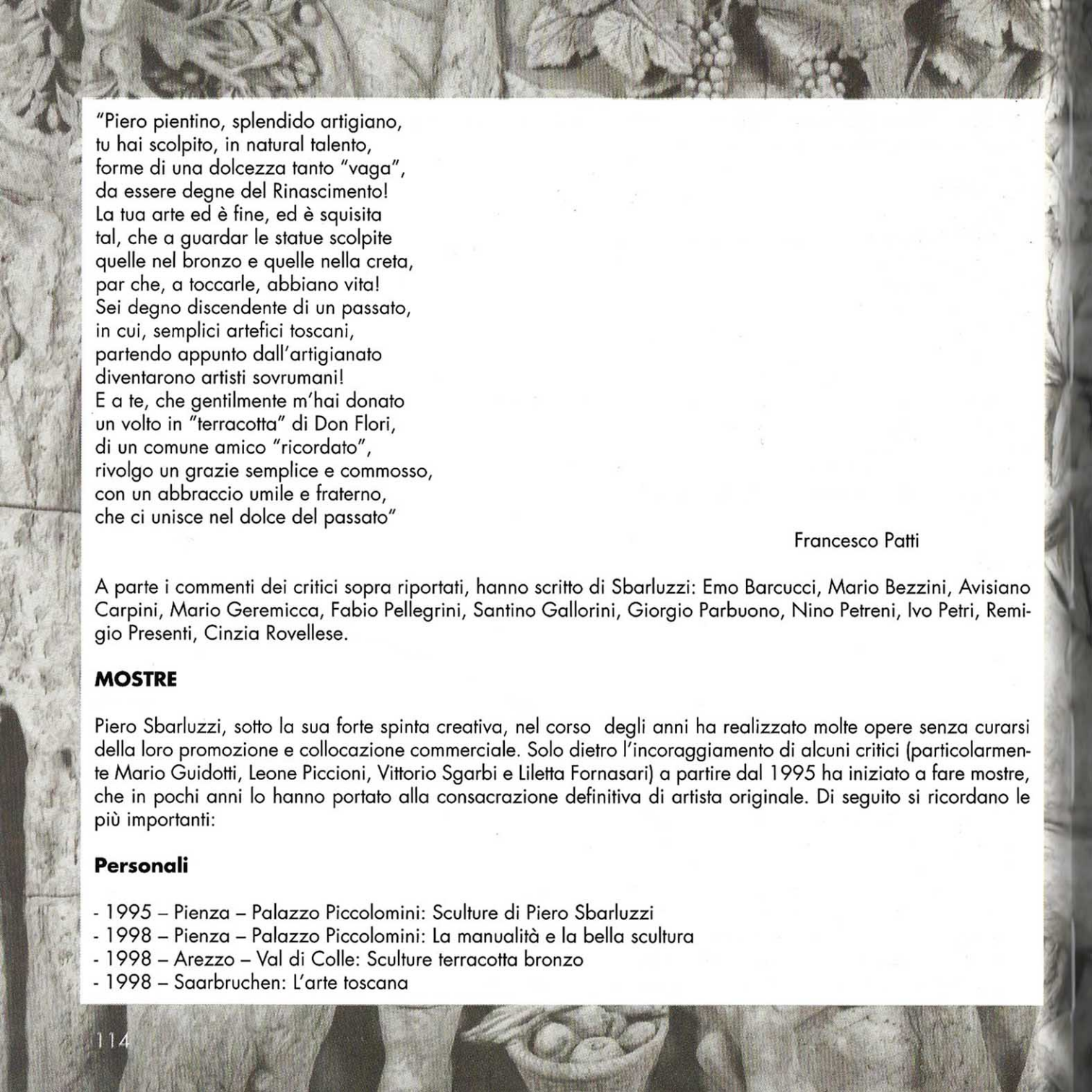
... Piero Sbarluzzi rappresenta esperienze della vita quotidiana. Le sue figure non sono abbellite, sono uomini che tutti noi potremmo incontrare. La particolarità è la loro immagine, con la quale guadagnano lo spazio necessario per le loro posizioni e per le loro azioni attraverso le quali determinano il loro essere fisico".

Berthold Schmitt

"... La linea figurativa sta alla base dei valori plastici delle sculture di Piero Sbarluzzi. Le sue terracotte, infatti, seguono una tradizione millenaria che non si è mai spezzata sino ad oggi pur correndo fianco a fianco con le nuove e più moderne correnti dell'informale e dell'astratto.

... Le terracotte di Sbarluzzi acquistano vita, forme che delimitano uno spazio mentre il soggetto suggerisce ora una propria immagine figurativa colta nei vari campi dell'umano trascorrere. Accanto ai saggi di ispirazione religiosa, l'indagine cerca momenti e figure in quotidiani atteggiamenti, siano essi isolati ritratti di uomini e di donne o gruppi, specialmente gruppi agresti rappresentanti, ad esempio la vendemmia, l'aratura dei campi, la raccolta delle olive ecc. In questi ultimi soggetti è vivo il ricordo della scultura figurativa del primo e secondo novecento, mentre nei soggetti religiosi la tradizione spazia dai ricordi dell'arte etrusca a quelli del primo Rinascimento fiorentino: la donna – o Madonna – col figlio sulle ginocchia è ancora la "Mater Matuta" etrusco-romana che verrà in seguito ripresa dagli scultori decoratori delle grandi cattedrali romanico gotiche".

Piero Torriti



"Piero pientino, splendido artigiano,  
tu hai scolpito, in natural talento,  
forme di una dolcezza tanto "vaga",  
da essere degne del Rinascimento!  
La tua arte ed è fine, ed è squisita  
tal, che a guardar le statue scolpite  
quelle nel bronzo e quelle nella creta,  
par che, a toccarle, abbiano vita!  
Sei degno discendente di un passato,  
in cui, semplici artefici toscani,  
partendo appunto dall'artigianato  
diventarono artisti sovrumani!  
E a te, che gentilmente m'hai donato  
un volto in "terracotta" di Don Flori,  
di un comune amico "ricordato",  
rivolgo un grazie semplice e commosso,  
con un abbraccio umile e fraterno,  
che ci unisce nel dolce del passato"

Francesco Patti

A parte i commenti dei critici sopra riportati, hanno scritto di Sbarluzzi: Emo Barucci, Mario Bezzini, Avisiano Carpini, Mario Geremicca, Fabio Pellegrini, Santino Gallorini, Giorgio Parbuono, Nino Petreni, Ivo Petri, Remigio Presenti, Cinzia Rovellese.

## **MOSTRE**

Piero Sbarluzzi, sotto la sua forte spinta creativa, nel corso degli anni ha realizzato molte opere senza curarsi della loro promozione e collocazione commerciale. Solo dietro l'incoraggiamento di alcuni critici (particolarmente Mario Guidotti, Leone Piccioni, Vittorio Sgarbi e Liletta Fornasari) a partire dal 1995 ha iniziato a fare mostre, che in pochi anni lo hanno portato alla consacrazione definitiva di artista originale. Di seguito si ricordano le più importanti:

## **Personali**

- 1995 – Pienza – Palazzo Piccolomini: Sculture di Piero Sbarluzzi
- 1998 – Pienza – Palazzo Piccolomini: La manualità e la bella scultura
- 1998 – Arezzo – Val di Colle: Sculture terracotta bronzo
- 1998 – Saarbruchen: L'arte toscana

- 2000 – Chianciano Terme – Parco Acqua santa: Civiltà contadina toscana
- 2003 – Arezzo: Mostra antologica

## **Collettive**

- 1994 – Abbadia San Salvatore: Galleria il Ceppo
- 1994 – Vicenza: Mostra d'arte sacra
- 1995 – San Giovanni d'Asso: Dalla creta all'arte
- 1996 – Collegno: Un mito che si chiama Toscana – la tradizione nella modernità
- 1996 – San Quirico d'Orcia: Forme nel Verde
- 1997 – Strada nel Casentino: Mostra della pietra lavorata
- 1997 – Torrita di Siena: Dalla creta al bronzo
- 1998 – Asciano – Museo Cassioli: Mostra d'arte contemporanea
- 2000 – Pienza: Mostra d'arte sacra
- 2001 – San Casciano Bagni: Allievi di Don Coltellini
- 2001 – Pienza: Mostra d'arte sacra
- 2003 – Strada nel Casentino: Mostra di sculture
- 2004 – San Quirico d'Orcia: Forme nel Verde

## **OPERE**

Le opere di Piero Sbarluzzi in terracotta, ceramica e bronzo si trovano già in diversi paesi del mondo, tra i quali: Nuova Zelanda, Australia, Germania, Francia, Stati Uniti e Giappone. I pannelli: "Raccolta delle olive" e "Vendemmia" presso il Walt Disney Center di Tokio.

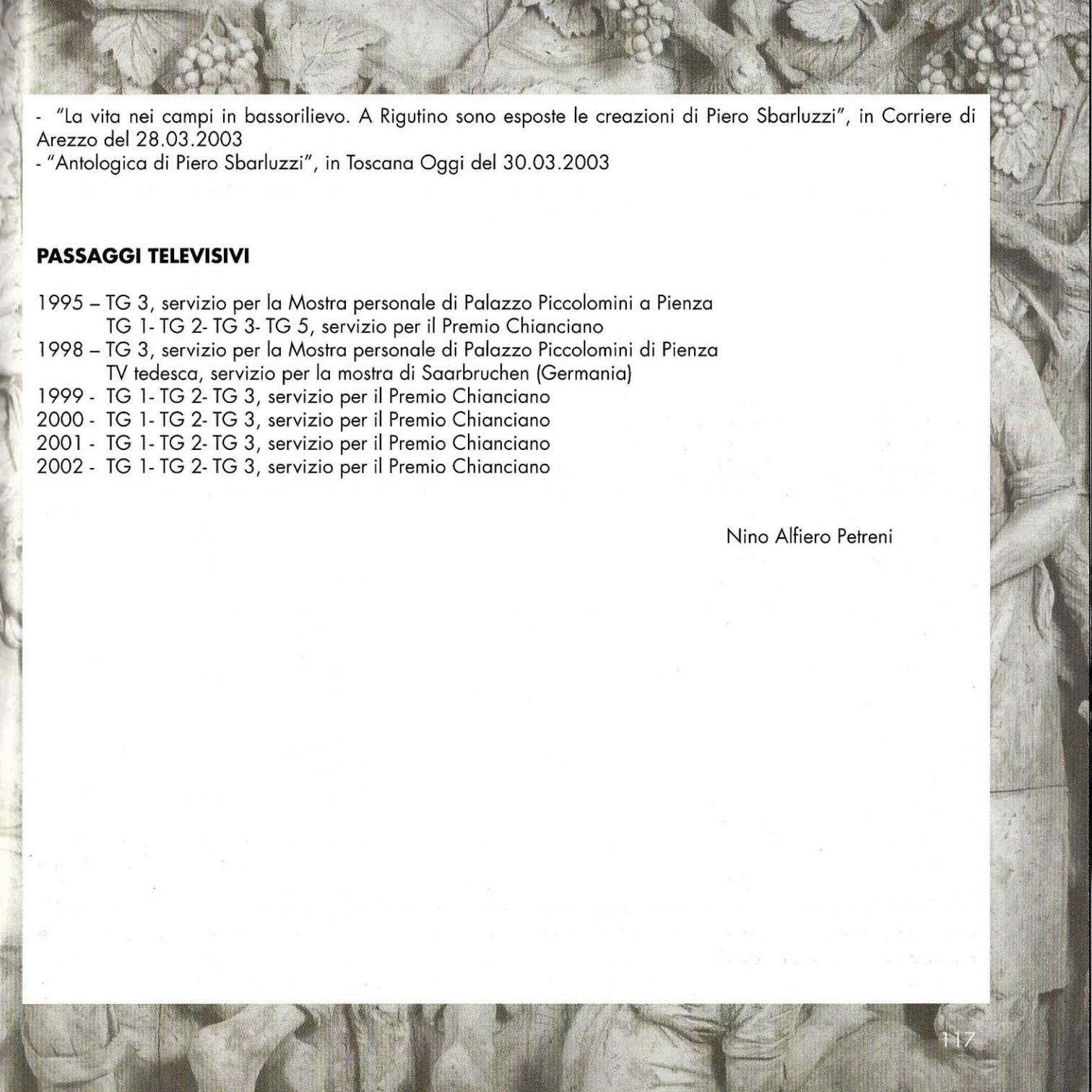
Tra le opere presenti in Italia si ricordano:

- Lunetta in terracotta, Chiesa di Contignano
- Portale in bronzo, Chiesa della Madonna del Rosario di Torrita di Siena
- Tabernacolo in ceramica, nella Chiesa della Madonna della Pace a Pieve di Sinalunga
- San Giovanni Battista in bronzo, nel Fonte Battesimale della Cattedrale di Civita Castellana
- Cappella Gentilizia, terracotta, ad Acquapendente
- Presepio "Omaggio a Giotto" in ceramica, nella Chiesa di San Francesco di Pienza
- Crocifisso in terracotta invetriata, nella Chiesa di Castelmuzio
- Crocifisso in terracotta invetriata, nella Chiesa di Celle sul Rigo
- Medaglia in bronzo Unesco, per il Comune di Pienza
- Crocifisso in terracotta invetriata, nella Chiesa di Ariccia
- Monumento alla Sacra Famiglia in terracotta, a Casal del Corto

Le sculture di Piero Sbarluzzi si trovano anche in importanti collezioni e abitazioni private. Si ricordano quella di Mario Luzi, Leone Piccioni, Vittorio Sgarbi, Mario Guidotti, Carlo Bo, Brigitte Bardot, Lucio Dalla, Michele Santoro, Pippo Baudo, Gigi Proietti, Sergio Zavoli, Nino Benvenuti, Folco Quilici, Gina Lagorio, Irene Bignardi, Niccolò Ammanniti, Raffaella Carrà, Carlo Verdone.

## ARTICOLI E RIVISTE

- Avisiano Carpini – “Busto dedicato a Don Sini” in *La Nazione* del 20.04.1989
- Elisabetta Serafini – “La tradizione vive a Pienza” in *Ville & Casali*, Rivista mensile di arredamento, anno X n. 4, 1990
- Giulio Ragazzoni – “Un presepio artistico” in *Il Popolo* del 19.12. 1993
- Remigio Presenti – “ Dai fuochi delle streghe...ai fuochi di Sbarluzzi” in *L’Araldo Poliziano* del 30.07.1995
- Mario Guidotti – “ Pienza, Piero Sbarluzzi a Palazzo Piccolomini” in *Terzocchio*, Rivista trimestrale d’arte contemporanea, anno XXI n. 3 settembre 1995
- Giacomo di lasio – “E Sgarbi si conferma grande talent – scout”, in *Corriere di Arezzo* del 02.08.1995
- Fabio Pellegrini – “Sgarbi a Pienza elogia Sbarluzzi”, in *Corriere di Siena* del 03.08.1995
- Avisiano Carpini – “La magia della creta. A Pienza l’antologica dello scultore Piero Sbarluzzi”, in *La Nazione* del 04.08.1995
- Mario Geremicca – “Una mostra da non peredere”, in *L’Etruria* del 15.08.1995
- Mario Guidotti – “La prima volta di Piero Sbarluzzi” in *Mass Media* del 20.08 1995
- Carlo Guidarelli – “Sbarluzzi a Pienza”, in *Il Corriere di Siena* del 03.08.1995
- Emo Barcucci – “Piero Sbarluzzi, scultore estemporaneo, incanta la critica”, in *L’Araldo Poliziano* del 29.07.1995
- Cinzia Ravellese – “Bai, Sbarluzzi, Nasorri gli eredi di Donatello in *Il Corriere di Rivoli* del 25.04.1996
- Lisa Lampe – “Itinerari in Val d’Orcia”, in *Panorama Travel*, anno I n. 1 aprile 1998
- Berthold Schmitt – “L’arte toscana di Piero Sbarluzzi”, in *Zeitung* del 12.10.1998
- Liletta Fornasari – “A Valdicolle i lavori in terracotta di Sbarluzzi”, in *La Nazione* del 30.09.1998
- Elisabetta Serafini – “La tradizione vive a Pienza”, in *Ville e Casali*, aprile 1999
- Fabio Pellegrini – “ L’omaggio alla cattedrale di ventiquattro artisti senesi”, in *Il Corriere di Siena* del 07.08.2000
- Fabio Pellegrini – “Sgarbi e Luzi, applausi per Sbarluzzi”, in *Il Corriere di Siena* del 01.08.2000
- Remigio Presenti – “Seconda edizione della mostra di arte sacra contemporanea”, in *L’Araldo Poliziano* del 13.01.2002
- Giuseppe Simonetta – “Civita Castellana armonie di pietra”, in *Avenire*
- Gabriella Martino – “ Nella figura del Battista le irrequietezze dell’uomo contemporaneo”, in *L’Osservatore Romano* del 1 e 2 luglio 2000
- Santino Gallorini – “Mostra antologica dello scultore Piero Sbarluzzi”, in *L’Etruria* del 31.03.2003

- 
- "La vita nei campi in bassorilievo. A Rigutino sono esposte le creazioni di Piero Sbarluzzi", in Corriere di Arezzo del 28.03.2003
  - "Antologica di Piero Sbarluzzi", in Toscana Oggi del 30.03.2003

### **PASSAGGI TELEVISIVI**

- 1995 - TG 3, servizio per la Mostra personale di Palazzo Piccolomini a Pienza  
TG 1- TG 2- TG 3- TG 5, servizio per il Premio Chianciano
- 1998 - TG 3, servizio per la Mostra personale di Palazzo Piccolomini di Pienza  
TV tedesca, servizio per la mostra di Saarbruchen (Germania)
- 1999 - TG 1- TG 2- TG 3, servizio per il Premio Chianciano
- 2000 - TG 1- TG 2- TG 3, servizio per il Premio Chianciano
- 2001 - TG 1- TG 2- TG 3, servizio per il Premio Chianciano
- 2002 - TG 1- TG 2- TG 3, servizio per il Premio Chianciano

Nino Alfiero Petreni







Finito di stampare nel mese di luglio 2005  
dalla tipografia Grafiche Boccacci di Colle Val d'Elsa





€ 9.00